

# COSCIENZA

*mensile del Movimento Laureati di Azione Cattolica*

6

1966

**IN QUESTO NUMERO PUBBLICHIAMO** un commento di Fausto Montanari sull'insegnamento del due giugno • Un articolo di Gabrio Lombardi sull'equivoco degli organismi rappresentativi universitari • Iniziamo il commento della costituzione pastorale « Gaudium et spes » con articoli di Mons. Quadri e Mons. Bonicelli • Esaminiamo tre problemi di vita italiana: amnistie, mutue, divorzio • Pubblichiamo un notiziario sul nuovo Segretariato per la giustizia internazionale ed uno su attività ecumeniche

**Sommario**

- 165 **L'insegnamento del due giugno**  
di Fausto Montanari
- 167 **L'equivoco degli organismi rappresentativi universitari**  
di Gabrio Lombardi
- 170 **Commento della Costituzione « Gaudium et spes »**  
1. **La Costituzione pastorale « La Chiesa nel mondo contemporaneo »**  
di Santo Quadri  
2. **L'uomo nel mondo contemporaneo**  
di Gaetano Bonicelli
- 177 **Tempo di Pentecoste**  
di Clemente Ciattaglia
- 180 **Problemi di vita italiana**  
1. **L'immane amnistia**  
di A. C. M.  
2. **Medici e mutue**  
di Domenico Casa  
3. **Diritto alla felicità?**  
di A. C. M.  
4. **Elezioni amministrative**  
di Piero Pratesi
- 184 **Notiziario di vita cattolica - Un segretariato pontificio per la giustizia internazionale**  
di Giancarlo Zizola
- 187 **Idee e libri - Una collana di studi religiosi**  
di Aristide Guidotti
- 190 **Documenti - Rapporto del gruppo misto di lavoro tra la Chiesa cattolica e il Consiglio mondiale delle Chiese**
- 194 **Panorama delle riviste**  
a cura di Agnese Pitrelli
- 196 **Calendario delle Settimane estive di cultura religiosa**

Gabrio Lombardi  
Direttore responsabile

Direz. e amm.: Via Conciliazione, 4/d - Roma - Tel. 56.18.67 e 65.55.77 - Ai soci del Movimento il giornale è inviato gratis. Abb. annuo: Italia, L. 2.000 - Estero, L. 3.000 - c.c.p. n. 1/15855 - Sped. abb. post. Gr. III Reg. Trib. Roma n. 800 del 23-7-1948 Tipografia DAPCO - Roma - Tel. 58.71.18

# L'insegnamento del due giugno

Fausto Montanari

*Il due giugno 1946 è una data molto importante da ricordare.*

*Da ricordare, d'altra parte, senza alcuna enfasi celebrativa: perché dall'enfasi nasce la retorica confusionaria di cui troppo duramente abbiamo già pagato il prezzo con le avventure imperiali e con l'ultima guerra; oppure, in altri, nasce l'acre e maligna contraddizione che chiude gli occhi anche sui fatti positivi, e genera qualunque demolitore.*

*Nessuna enfasi, dunque, nel ricordare che il due giugno 1946 votarono monarchia 10.719.284 elettori; repubblica 12.717.923; le schede nulle perché bianche o indecifrabili furono 1.498.136. Anche calcolando le schede nulle, la maggioranza restò alla soluzione repubblicana.*

*Era la prima volta che il popolo italiano era chiamato ad eleggere una assemblea costituente; la prima volta che era chiamato a scegliere la forma istituzionale dello Stato, con scelta ben nettamente distinta da quella dell'unità nazionale; la prima volta che votavano anche le donne su tutto il territorio nazionale, realizzando così il più completo suffragio universale. Per la metà degli elettori di sesso maschile, e per i tre quarti quindi dell'elettorato, era la prima volta che l'elettore votava in libere elezioni: e questo accadeva dopo una vera guerra civile che aveva scatenato come costume necessario la violenza, l'insidia, la sopraffazione.*

*L'ordine e la tranquillità in cui le elezioni si svolsero furono una vera vittoria democratica. La lentezza con cui furono fatte le somme e lo scrupolo legalitario con cui l'accertamento delle conclusioni fu affidato alla suprema corte giudiziaria, la Cassazione, sottolinearono la volontà di evitare ogni rivoluzione di maggioranze relative o di gruppi-guida, e di attuare una evoluzione pacifica che fosse il simbolo di una volontà di pace come fondamento di tutta la vita futura del popolo italiano.*

*La Chiesa, nelle sue espressioni gerarchiche responsabili, si mantenne rigorosamente estranea alla decisione della forma istituzionale dello Stato. Tale mentalità non significò che la scelta potesse essere considerata come estranea ad una valutazione di coscienza: significò, invece, che questa scelta, come*

*estrema determinazione politica, doveva essere fatta dai fedeli in quanto cittadini personalmente responsabili; compito della Gerarchia restava quello di richiamare i fedeli a ponderare bene il loro voto, non in un contesto di passioni, di risentimenti, e neppure di sentimenti, ma di valutazioni di ciò che poteva rappresentare l'effettivo maggior bene comune, come massima eliminazione di tutto ciò che poteva creare incomprensioni, equivoci, sospetti e divisioni, e come adozione di una via orientata alla massima pace interna ed esterna.*

*Perciò il significato finale e profondo del due giugno emerge dalla tranquillità e ponderatezza delle operazioni di voto e di accertamento della effettiva espressione popolare. Proprio come reazione pacifica al metodo di violenza e di sopraffazione sviluppatosi all'interno e verso l'estero specialmente dopo la prima guerra mondiale, emerse una volontà democratica di risolvere pacificamente le questioni politiche in una democrazia dove il metodo di maggioranza fosse contestualmente il massimo rispetto per la libertà di espressione della minoranza.*

*Emerse insieme una volontà di ricostruzione nazionale che risalisce ben oltre ai danni dell'ultima sciagurata guerra (e quale guerra, d'altra parte, non è sciagura?). Una volontà di ricostruzione che riprendesse in esame l'effettiva unità italiana come problema, per necessità, soltanto frettolosamente impostato nel 1861, e gravido ancora di sotto-problemi irrisolti o neppure impostati: troppo gravi disparità di condizioni di vita tra cittadini e cittadini, tra ceti e ceti, tra regioni e regioni. Troppe disparità culturali determinate dalla nascita e non dalle capacità personali di ciascuno. Troppa consuetudine a considerare la rinascita nazionale come fondata più su fatti di guerra (prima di indipendenza e poi coloniali) che su fatti di pacifica organizzazione delle non ricche risorse a nostra disposizione.*

*Tutto questo risaliva ben oltre al fascismo, benché tutto questo avesse nel fascismo trovata la sua massima espressione come mescolanza di spirito feudalmente nazionalista, a spirito populista, in una grossolana ed equivoca confusione.*

*La scelta repubblicana, e l'elezione di una Costi-*

tuente che elaborasse una carta costituzionale fondata sul metodo rappresentativo, non furono un punto di arrivo. Furono un punto di partenza che ci trova ancora carichi, più che mai, di responsabilità. Si tratta di non tradire quell'oasi di pacifica consultazione che fu costituita dal due giugno 1946, e di proseguire il cammino con spirito di pace e di rispetto per la libertà dei cittadini.

Storicamente può essere comprensibile (comprensibile non può significare approvabile) qualsiasi tumulto. E qualche doloroso soprassalto di violenza c'è stato anche dopo il due giugno 1946; quello che non è ammissibile è la predicazione della violenza come metodo politico. Perciò il ricordo del due giugno ci deve trovare calmi e pazienti (la democrazia è soprattutto costante pazienza) di fronte a episodi meno approvabili e meno tollerabili; ben risolti a costringerli a rimanere episodi passionali e momentanei. Ma deve trovarci, come pazienti, altrettanto costantemente risolti a impedire che, da qualunque parte, risorga la predicazione della violenza come mezzo per risolvere i contrasti sociali e politici. A un certo punto (per quanto strano pos-

sa sembrare il discorso a chi non è abituato a riflettere sui fatti politici) non è tanto grave che in un episodico tumulto si avveri la deprecata eventualità di una uccisione; è estremamente più grave che in pieno parlamento si dichiari la volontà di risolvere le questioni « a cazzotti », deplorando che la forza pubblica impedisce la rissa in cui trionfa il più violento e spregiudicato.

L'insegnamento del due giugno 1946 è tutto in senso opposto; e, a vent'anni di distanza, non sono necessarie tanto le generiche celebrazioni, quanto la meditazione e il confermato impegno a non tollerare che risorgano dottrine di violenza, mentre deve essere approfondito ogni studio e curata ogni attuazione pratica che consolidi la pacifica convivenza e l'effettiva dignitosa collaborazione di tutti, con il democratico metodo della maggioranza. Dove il rispetto della minoranza non può in nessun modo significare che questa possa essere libera di usare la violenza o l'astuzia per capovolgere la situazione, fuori dell'unico metodo ammissibile, che consiste nella libera espressione dell'opinione maturata nella pacifica maturazione delle coscienze personali dei cittadini.

# L'equivoco degli organismi rappresentativi universitari a proposito delle vicende dell'Università di Roma

Gabrio Lombardi

Dai vari amici ci è stato chiesto di scrivere sui recenti avvenimenti dell'Università di Roma, così da aiutare a comprendere una vicenda che ai più appare ancora oggi difficilmente decifrabile. In effetti la vicenda è tanto complessa che, per riuscire a illuminarla, bisogna partire da molto lontano: da quando, nell'immediato dopoguerra, si delinearono le varie iniziative che portarono alla costituzione degli "organismi rappresentativi" degli studenti universitari.

A un professore, incaricato di un corso fondamentale presso la Facoltà di Giurisprudenza di Roma, nell'anno 1945-1946, si presentò un giorno uno studente che era evidentemente un pioniere nelle aspirazioni, da parte degli studenti, di diretto concorso al "governo" dell'Università. Disse che gli studenti avrebbero dovuto intervenire ai Consigli di Facoltà, per concorrere alle decisioni che in quella sede venivano prese dai professori.

L'incaricato rispose che la prospettiva gli appariva priva di ogni fondamento e quindi di ogni verosimiglianza di attuazione. Sottolineò che gli studenti neppure si accorgevano di una qualsiasi differenza tra il corso che egli svolgeva quale *incaricato*, e i corsi che altri insegnanti svolgevano, essendo *titolari* di cattedra. Eppure era naturale che egli — *incaricato* — non partecipasse ai Consigli di Facoltà, nei quali, di anno in anno, si deliberava, tra l'altro, se conferirgli l'*incarico* per l'anno successivo. Gli sembrava che a *fortiori* fosse destinata a insuccesso l'aspirazione di partecipare ai Consigli di Facoltà avanzata da giovani, inevitabilmente "in breve passaggio all'Università" per compiere, con impegno e con serietà, il corso universitario quali studenti. Il giovane se ne andò mostrando chiaramente, unito a vivo disappunto, un senso di profonda compassione per il professore che doveva essere un reazionario, insensibile "ai segni dei tempi".

\* \* \*

Sono trascorsi venti anni. Il professore *incaricato* di allora è diventato *titolare* e ha messo i capelli bianchi: non ritiene di essere "reazionario", ma ha conservato nettissima la visione di venti anni fa. Nelle Università italiane sono passate quattro o cinque generazioni di giovani. In ciascuna di queste generazioni si è rinnovato un gruppetto di studenti che — salvo rare eccezioni — a un serio impegno di studio ha preferito il compito di "organizzatore della rappresentanza studentesca".

Qui non è la funzione che crea l'organo. E' l'organo che cerca, ad ogni costo, di creare e allargare la funzione.

E' questo equivoco di fondo — antico ormai di venti anni — che è alla base della penosa vicenda dell'Università di Roma, quale si è svolta nelle scorse settimane. Un equivoco di fondo su cui si sono inserite, naturalmente, altre molteplici componenti che occorre avere presenti.

Che l'Università italiana attraversi una grave crisi è a tutti manifesto. Si tratta di una Università, nata e impostata strutturalmente per una *élite*, che si è trovata improvvisamente a dovere far fronte a ondate sempre più ampie di giovani. Tutto positivo, naturalmente, l'allargamento della "chiamata alla cultura". Ma inevitabile lo sfasamento tra le richieste di *servizio* che gli *utenti* chiedono all'istituto universitario, e le *risposte* che l'istituto è attualmente in condizione d'offrire.

Di qui l'esigenza di una *riforma* che consenta di adeguare le strutture ai servizi richiesti: strutture in attrezzature, ma ancor più in uomini, soprattutto nei gradi intermedi degli assistenti e dei professori incaricati.

Naturalmente, nello svolgimento della crisi, non sono senza responsabilità i professori titolari di cattedra che spesso approfittano proprio della crisi in atto per trovare un comodo *alibi* alla loro scarsa generosità nel dedicarsi all'impegno universitario.

Un ampio esame della crisi abbiamo compiuto nel maggio 1965, in occasione del Convegno promosso dal Comitato Docenti Universitari, in ordine ai problemi della Università italiana. Gli atti del convegno sono pubblicati presso « Il Mulino » di Bologna, con il titolo *L'Università, oggi*. Offrono un quadro della situazione, circoscritto e sereno, con particolari chiarificazioni, dovute a Giulio Guderzo, circa le prospettive di una eventuale *democratizzazione* dell'Università.

Rimandando al volume quanti desiderino approfondire la conoscenza complessiva del tema, vogliamo qui riprendere l'argomento specifico dei disordini di Roma che appunto si ricollegano direttamente al problema della auspicata democratizzazione.

\* \* \*

A partire dall'immediato dopoguerra, in ogni Università italiana è sorto un "organismo rappresentativo" che tende — come risulta dalla stessa terminologia — a *representare* gli studenti.

L'iniziativa sarebbe indubbiamente positiva se gli organismi sapessero trovare in loro stessi la chiara consapevolezza dei fini che corrispondono alla natura di una rappresentanza studentesca, nel quadro della vita universitaria: una sorta di "commissione interna", per utilizzare, in termini di larga analogia, un concetto assai noto.

Nella complessità e difficoltà della vita universitaria, sarebbe prezioso un organismo che fosse vigile e pronto nel prospettare le esigenze non soddisfatte degli studenti; nel sottolineare le disfunzioni, le negligenze, gli abusi. Accanto a questa attività, tutto il largo campo dell'assistenza, dello sport, della ricreazione, nel quale la collaborazione degli studenti può essere particolarmente efficace. E ancora: la



sollecitazione, tra gli studenti, ad aperture culturali più vaste di quanto non sia necessariamente compreso nella specifica preparazione scientifica e metodologica che è propria delle singole Facoltà.

Ma dove chi scrive queste note rimarrà in totale dissenso con i desideri di molti che si occupano degli organismi rappresentativi, è nella aspirazione di costoro a partecipare al "governo dell'Università". Questa aspirazione è frutto di una somma di equivoci che si perpetuano da venti anni, ed è grave manchevolezza — da parte dei responsabili, accademici e politici — non averli indicati esplicitamente per tali sin dall'inizio.

Sgombriamo innanzi tutto il campo da un primo possibile equivoco. La partecipazione degli studenti al "governo dell'Università" non può avere finalisticamente lo scopo di "educazione alla responsabilità". L'Università è una realtà troppo seria e impegnativa perché il suo "governo" possa servire di campo sportivo per l'educazione alla responsabilità. E' vero quanto è stato sottolineato nel convegno del maggio 1965, che « la moderna pedagogia ha sufficientemente chiarito la centralità e la funzione attiva del discente in ogni processo educativo, a partire dai primi livelli di istruzione ». Ma è pur vero che solamente un acrobatico salto qualitativo può consentire di configurare sotto questa prospettiva la partecipazione degli studenti al governo dell'Università.

Un secondo equivoco è quello di chi — nell'auspicare tale partecipazione — svolge una diversa prospettiva: quella per cui gli studenti non potrebbero configurarsi quali utenti del servizio universitario, ma quali partecipi della corresponsabilità del servizio stesso. Ora è vero che gli studenti fanno parte della comunità universitaria; ma altro è svolgere un discorso sul significato profondo di questa comunità; altro è sostenere che nei brevi anni del corso

universitario gli studenti possano acquisire le conoscenze, la capacità e la maturità indispensabile per una seria partecipazione al governo dell'Università.

Intendiamoci. Non può escludersi a priori che gli studenti possano acquisire una certa competenza a concorrere al governo dell'Università. Ma a una sola condizione fondamentale: che cioè dedichino gran parte del loro tempo, non allo studio, ma alle attività degli organismi rappresentativi, andando quindi "fuori corso" per una serie numerosa di anni. Con il risultato — puntualmente, del resto verificabile nella realtà — che i più attivi e i più capaci esponenti degli organismi rappresentativi sono, in genere, dei molto mediocri studenti che raggiungono la laurea — e non sempre la raggiungono — quando i loro colleghi, con i quali hanno seduto sui banchi del primo anno di Università, sono immessi ormai da vari anni nelle attività professionali o di ricerca, per la cui preparazione l'Università è stata predisposta.

\* \* \*

Che gli organismi rappresentativi d'altra parte — vivendo così come hanno vissuto in questi venti anni — non abbiano trovato la strada giusta, è dimostrato sul piano pratico dal generale disinteresse che la grandissima maggioranza degli studenti mostra chiaramente nei loro confronti. Sempre che le percentuali dei votanti non siano volutamente gonfiate in aumento, la media dei partecipanti alle votazioni per gli organismi rappresentativi sembra aggirarsi intorno al 25% degli studenti iscritti. Il che significa che circa il 75% degli aventi diritto a quel voto non lo esercita, chiaramente confermandosi, con ciò, che — come sopra si è detto — non si tratta di una funzione necessaria e vitale da cui è nato l'organo, ma si tratta di un organo che dopo venti anni non è ancora riuscito a individuare una sua funzione che risulti vitale corrispondendo a effettivi bisogni del complesso studentesco.

Chi scrive queste note ritiene che uno dei motivi profondi del generale disinteresse sia dato appunto dal fatto che gli organismi rappresentativi — lungi dal limitarsi ai compiti che sarebbero stati congeniali alla loro natura (e che sopra abbiamo indicato: "commissione interna", assistenza, sport, ricreazione, aperture culturali) — hanno voluto affrontare i grandi temi della politica universitaria. Questo li ha inevitabilmente caricati di riflessi di prospettive ideologiche, connesse con i vari orientamenti politici presenti nella società italiana.

Ecco un punto interpretativo di grande importanza. Snaturata nel profondo la funzione degli organismi rappresentativi, i partiti politici hanno visto negli organismi un terreno prezioso e fecondo nel quale i giovani avrebbero potuto avviarsi a scelte squisitamente politiche, nel quadro delle varie visioni del mondo e della storia circolanti nel corpo sociale italiano.

Di qui, la sostanziale politicizzazione degli organismi rappresentativi. Di qui il conseguente disinteresse del 75% degli studenti universitari, nel quale 75% confluiscono — accanto a un notevole assenteismo — l'intuizione più o meno chiaramente avvertita dell'equivoco e la volontà di un farsi strumentalizzare in termini di scelte politiche generali.

Tutti auspichiamo vivamente che i giovani maturino al senso della libertà e della democrazia. Ma logica vuole che nell'ambito universitario ci si occupi solamente dei problemi universitari; fuori dell'Università, per esempio nell'ambito dei gruppi giovanili di partito, ci si occupi dei problemi politici generali.

\* \* \*

E veniamo agli avvenimenti di Roma, aprile 1966. L'equivoco è ormai consolidato da venti anni.

In termini di principio, gli organismi rappresentativi sono un fatto interno universitario: gli studenti sono chiamati a eleggere i loro rappresentanti secondo varie liste che non si presentano come politicamente caratterizzate secondo le consuete scelte politiche generali. Quindi si lascia agli studenti di predisporre le liste, i seggi, di controllare — tra loro — la regolarità dello svolgimento delle elezioni.

In termini di fatto, invece, al naturale agonismo di ogni competizione si aggiunge — prevalente e assorbente — la carica di fazione, conseguente all'essere, le singole liste, portatrici di scelte politiche generali, a difesa e a propaganda delle quali non mancano a volte gruppi facilmente disposti a ricorrere alla violenza. Questo esigerebbe un controllo da parte dell'autorità — un presidio delle forze dell'ordine — come necessariamente accade ogni volta in cui entra in azione la lotta politica.

Ma il controllo e il presidio non si attuano perché in termini di principio gli organismi rappresentativi sono un fatto interno universitario.

\* \* \*

La Magistratura dirà attraverso quali precise responsabilità si è giunti alla tragica morte di Paolo Rossi.

Ma chi scrive queste note non ha dubbi che — di là dalla specifica vicenda dei concatenati nessi di causalità, remoti e recenti — responsabile della morte di Paolo Rossi è l'equivoco ormai consolidato da venti anni in ordine al significato e alle funzioni degli organismi rappresentativi universitari.

Se si potessero nutrire perplessità in proposito, basterebbe riflettere a quanto è accaduto dopo la morte di Paolo Rossi.

La speculazione politica di individui e di partiti ha raggiunto limiti di volgarità e di grossolanità cui avremmo sperato di non dovere assistere.

Taluni professori che in aula svolgono decorosamente il loro corso universitario sono apparsi sulla piazza quali scamiciati tribuni incitanti alla violenza e alla illegalità.

Qualche capo-partito è accorso con il suo stato maggiore per cogliere a pieno l'occasione insperata, offerta da un morto...

\* \* \*

Siamo grati ai colleghi della Facoltà di Giurisprudenza di Roma perché hanno saputo riaffermare — in tanto generale smarrimento — i valori della legalità, la cui osservanza è garanzia preliminare alla conservazione della libertà.

Siamo grati ad Arturo Carlo Jemolo per un piccolo episodio che è altamente significativo. Essendosi recato all'Università per partecipare all'Assemblea che doveva tenersi nell'Aula I di Giurisprudenza, ha rinunciato a entrare nell'aula quando ha saputo che erano presenti vari uomini politici estranei al mondo universitario.

\* \* \*

Mentre ci uniamo ai colleghi della Facoltà di Giurisprudenza di Roma, nell'inviare un commosso pensiero al ricordo della giovinezza di Paolo Rossi, « stroncato durante i disordini dei giorni scorsi in questo recinto, destinato a far conoscere ai giovani le più alte ragioni di vita », vogliamo sperare che tale tragico evento valga a fare riflettere — a tutti i livelli — sull'equivoco sostanziale che è oggi immanente negli "organismi rappresentativi universitari".

## Ordine del giorno della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma

*Dietro invito rivolto a tutti i professori ordinari della Facoltà di Giurisprudenza dal loro decano prof. Jemolo, si sono oggi riuniti i professori: Jemolo, Nicolò, Astuti, Gorla, Biorgianni, Pugliese, Cosciani, Micheli, Leone, Crisafulli, Orestano, D'Avack, Vassalli, Santoro Passarelli, Ferri, Oppo, Volterra, Gismondi, Lefebvre, Giannini, Di Nardi, Cotta, i quali, concordati:*

*mandano un commosso pensiero al ricordo della giovinezza di Paolo Rossi, stroncata durante i disordini dei giorni scorsi in questo recinto, destinato a far conoscere ai giovani le più alte ragioni di vita;*

*deplorano che l'Università sia stata teatro di ripetute scene di violenza e condannano ogni tentativo di sopraffazione ed ogni manifestazione di intolleranza;*

*rilevano che l'occupazione delle Facoltà, pur determinata dall'emozione del momento, resta tuttavia un comportamento illegale, e rischia di trasferire nella vita universitaria metodi di lotta e di pressione che non le sono consoni. Ricordano che l'Università deve poter assolvere liberamente la sua funzione educatrice nei confronti di tutti i giovani, quali che ne siano le convinzioni;*

*mentre manifestano il loro apprezzamento per il gesto del prof. Papi, che ha voluto, con le sue dimissioni dalla carica di Rettore, ispirarsi al nobile scopo di pacificare gli animi e di servire gli interessi dell'Università, lamentano, per la dignità dell'istituzione, che le dimissioni stesse siano avvenute nel perdurare di una situazione anormale e dopo attacchi ingiuriosi e incivili;*

*sono consapevoli che vi sono esigenze ed aspirazioni degli studenti meritevoli di comprensione e di appoggio, ma affermano che la loro attuazione deve essere conseguita con metodi democratici, nel rispetto della libertà, dell'indipendenza e della funzione dell'Università. Li invitano pertanto a riprendere con serenità e fiducia la normale attività universitaria;*

*riaffermano il principio costituzionale dell'autonomia dell'Università, che deve esplicarsi su un piano di piena coerenza con i suoi fini, e senza esser utilizzata da forze e da interessi esterni per fini che le sono estranei;*

*auspicano che le dolorose vicende di questi giorni suonino ammonimento a quanti vivono e seguono la vita dell'Università; e valgano a rinsaldare, nel comune lavoro, i rapporti tra tutte le categorie universitarie e non a dividerle.*

2 maggio 1966.



# I. La costituzione pastorale La Chiesa nel mondo contemporaneo

✠ Santo Quadri

Iniziamo con questo numero il commento della costituzione pastorale "Gaudium et spes". Nel 1964, con quattro articoli, è stata commentata la costituzione liturgica, e nel 1965, con sette articoli, quella sulla Chiesa. Tre articoli, nel numero di marzo di quest'anno, sono stati dedicati alla costituzione sulla divina Rivelazione.

*Gaudium et spes*: con queste prime parole del testo latino viene contraddistinta la Costituzione Pastorale "La Chiesa nel mondo contemporaneo".

Dal 1962 ad oggi la nostra Costituzione è stata comunemente conosciuta, prima, col nome di Schema XVII e poi con quello di Schema XIII.

Lo Schema XIII è una delle quattro costituzioni elaborate dal Concilio ecumenico Vaticano II e, dopo la *Lumen gentium*, cioè la Costituzione dogmatica sulla Chiesa, rappresenta uno dei documenti più importanti del Vaticano II.

L'attesa e la curiosità che hanno accompagnato la elaborazione di questo documento sono state a volte un po' fuorviolate da notizie di stampa imprecise.

A parte questo inconveniente, ormai quasi definitivamente superato, resta il fatto che tutta l'opinione pubblica, gli studiosi, i periti ed i Padri conciliari, hanno avuto la netta sensazione di trovarsi di fronte, come spettatori o attori, ad una esposizione dottrinale che avrà grandi ripercussioni sulla vita della Chiesa e del mondo.

### Breve storia delle quattro edizioni preparatorie

Giovanni XXIII aveva affermato, il 25 dicembre 1961, nella Costituzione Apostolica *Humanae salutis*: « si tratta infatti di mettere a contatto con le energie vivificatrici e perenni dell'Evangelo il mondo moderno: il mondo che si esalta delle sue conquiste nel campo tecnico e scientifico, ma che porta anche le conseguenze di un ordine temporale che da taluni si è voluto riorganizzare prescindendo da Dio ».

Nel quadro di questa impostazione lo stesso Papa Giovanni pubblicava la *Mater et Magistra* e la *Pacem in terris*.

Anche senza l'esatta coscienza di quello che sarebbe stato il risultato finale, due commissioni preparatorie, quella teologica e quella dell'apostolato dei laici, avevano elaborato per l'aprile del 1961 del materiale molto utile: sull'ordine sociale e la comunità delle genti, *la prima*; su famiglia, scuola, donna nel lavoro e nella vita sociale, ordine economico-sociale, fatti associativi, scienza ed arte, tecnica, ordine politico e internazionale, *la seconda*.

Dalla Commissione dell'apostolato dei laici partì la proposta di elaborare uno schema unitario sulla presenza efficace della Chiesa nel mondo moderno.

A tale scopo fu costituita una Commissione mista, comprendente la Commissione teologica e quella dell'apostolato

dei laici. I lavori per la prima edizione furono ultimati il 25 maggio 1963, pochi giorni prima della morte di Papa Giovanni.

Il testo, ciclostilato, fu esaminato dopo l'elezione di Paolo VI dalla Commissione del Coordinamento; fu giudicato buono ma troppo lungo (66 pagine con le note che riportavano i testi al completo! Il testo definitivo sarà di 85 pagine stampate con le note quasi sempre ridotte a sole referenze!).

A Lovanio nasceva, durante l'estate, la seconda edizione (13 pagine ciclostilate) che non fu però accettata dalla Commissione mista, riunita in seduta plenaria il 29 novembre 1963.

Si superarono tutte le difficoltà, incaricando di preparare un abbozzo per la terza edizione una sottocommissione centrale che veniva nominata in quella stessa seduta e alla quale veniva dato come presidente Mons. Emilio Guano, Vescovo di Livorno e Assistente Ecclesiastico dei Laureati Cattolici.

Utilizzando le due edizioni precedenti e i suggerimenti emersi in commissione, nasceva a Zurigo, tra gennaio e febbraio del 1964, il progetto della terza edizione che era così strutturata:

Cap. 1: La vocazione completa dell'uomo;

Cap. 2: La Chiesa dedita al servizio di Dio e degli uomini;

Cap. 3: Il modo di comportarsi dei cristiani nel mondo in cui vivono;

Cap. 4: I compiti principali ai quali sono chiamati i cristiani d'oggi (esposizione sintetica dei problemi esposti nella seconda parte della nostra Costituzione pastorale).

La Commissione mista in diverse riunioni plenarie, tenute da aprile a giugno 1964, discusse il progetto, apportò modifiche, elaborando anche gli annessi che svolgevano in materia ampia i temi sinteticamente proposti nel capitolo quarto.

Il tutto veniva spedito ai Padri che erano invitati a discutere solamente sullo schema; gli annessi dovevano considerarsi come studio fatto dalla commissione, utile per l'intelligenza del testo conciliare.

La discussione in aula, durante la sessione del 1964, fu vigorosa ed amplissima (novecento pagine di interventi).

Si profilava così la necessità di elaborare una quarta edizione; essa fu preparata ad Ariccia tra gennaio e febbraio del 1965 dalla Sottocommissione centrale, presieduta da

Mons. Guano, arricchita con la cooptazione di sette vescovi nel novembre del '64; a questi lavori parteciparono anche numerosi periti, ecclesiastici e laici, per i vari capitoli dello schema.

Il testo veniva ad assumere l'attuale struttura; l'unica differenza di rilievo consiste nell'esposizione introduttiva che ad Ariccia era stata chiamata prima parte.

Il testo veniva esaminato e approvato in due tempi (8-13 febbraio e 29 marzo-6 aprile 1965) dalla Commissione mista in seduta plenaria e poteva così essere presentato, l'11 maggio dello stesso anno, alla Commissione del Coordinamento che lo accettava.

La struttura e la divisione in capitoli, come appena detto, è quella attuale e basta guardare l'indice per vedere come ci si è staccati, nella prima parte, dagli schemi del '63 e del '64.

*L'esposizione dottrinale, contenuta nella prima parte, è la grande novità strutturale dello schema.* La discussione in aula è stata determinante per questa innovazione che ha permesso di introdurre nella Costituzione pastorale, dopo l'esposizione introduttiva sulla condizione dell'umanità nel mondo odierno, la presentazione di una *antropologia* e *cosmologia* cristiana, assieme a quello che potremmo chiamare *il diritto costituzionale della Chiesa nei confronti col mondo*.

### La collaborazione dei laici

La presenza e l'attività dei laici all'interno della Commissione mista si è sviluppata in maniera progressivamente ampia ed organica. Dal primo gruppo di pochi esperti che collaborarono alla stesura della prima edizione (1963), tra i quali figurava anche il prof. Gabrio Lombardi, si passò, ad Ariccia, nel 1965, alla presenza di esperti in numero superiore a quello dei Vescovi.

Ogni riunione della Commissione mista e delle sottocommissioni ha avuto la permanente collaborazione di esperti laici.

### Struttura della Costituzione

Prima di affrontare l'esame dettagliato delle singole parti è indispensabile dare uno sguardo di insieme a tutta la Costituzione e collocarla nel quadro degli altri documenti conciliari.

La Chiesa, durante il Concilio, ha preso più viva coscienza della sua natura e della sua missione; ha sentito con maggiore intensità l'esigenza del rinnovamento interiore ed esteriore, e si è così aperta più evangelicamente al servizio e al dialogo col mondo.

Questo itinerario spirituale che, come è noto, costituisce l'ossatura della prima enciclica di Paolo VI, la *Ecclesiam suam*, rappresenta anche il quadro logico nel quale si possono collocare tutti i documenti approvati dal Concilio ecumenico Vaticano II.

La nostra Costituzione, ancorandosi alla esposizione dottrinale della *Lumen gentium*, affronta in maniera particolare il tema dell'incontro e del dialogo della Chiesa col mondo.

Ecco brevemente come si articola il testo.

C'è innanzitutto un *proemio*, sul quale ci soffermeremo fra poco, che parla dell'intima unione della Chiesa con l'intera famiglia umana (n. 1), precisa i destinatari della Costituzione e il significato del vocabolo mondo (n. 2) e dichiara la volontà della Chiesa di porsi al servizio della umanità (n. 3).

Al proemio fa seguito una *esposizione introduttiva* sulla condizione dell'uomo nel mondo contemporaneo. Detta esposizione rappresenta una delle novità del Concilio ecumenico Vaticano II e denota lo stile di lavoro che il Concilio propone ai cristiani dell'epoca moderna; stile che si può riassumere così: approfondimento dottrinale e analisi seria dei fatti e delle situazioni.

## La Chiesa e la famiglia umana

Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini, i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il Regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò essa si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia.

Gaudium et spes, n. 1.

I mutamenti e gli squilibri del mondo contemporaneo danno alle attese e agli interrogativi dell'uomo un particolare accento di drammaticità.

Il lettore viene così portato alla lettura del *corpus* della Costituzione, avendo ben chiari nella mente i fenomeni più caratteristici e i problemi più assillanti dell'epoca nostra.

Il *corpus* della Costituzione si articola in due parti. La prima parte reca il titolo "La Chiesa e la vocazione dell'uomo"; la seconda "Alcuni problemi più urgenti".

Come opportunamente afferma la prima nota del testo conciliare, la nostra costituzione pur constando di due parti forma un tutto unitario.

Il filo conduttore che unifica interiormente le due parti è l'uomo e il servizio che la Chiesa intende rendergli nei vari momenti e nelle diverse attività.

La prima parte svolge la dottrina della Chiesa sull'uomo, sulla comunità umana e sull'universo nel quale l'uomo si inserisce con la sua attività e termina delineando il tema centrale dello Schema cioè il rapporto Chiesa-mondo e la missione della Chiesa nel mondo contemporaneo.

La seconda parte tratta di alcuni tra i problemi più gravi e urgenti della nostra epoca; e precisamente della dignità del matrimonio e della famiglia, della promozione del progresso della cultura, della vita economico-sociale, della vita della comunità politica e della promozione della pace e della comunità dei popoli.

La conclusione ripresenta il volto di una Chiesa viva, dialogante e impegnata.

### L'unica Costituzione pastorale

Lo Schema XIII è l'unica Costituzione pastorale del Concilio Vaticano II.

Con questo non si vuole evidentemente affermare che gli altri documenti elaborati dal Vaticano II (in particolare le Costituzioni dogmatiche) non abbiano anche finalità e importanza pastorali, né tanto meno che la nostra Costituzione sia priva di valore e importanza dottrinali.

La discussione sul nome da dare allo Schema e sul valore del suo contenuto si è protratta fino agli ultimi giorni del Concilio.

E' prevalsa la tesi di dare allo Schema XIII la qualifica di Costituzione pastorale; con questo non solo si è riconosciuto doverosamente il lavoro lungo, faticoso e appassionato di Padri e periti ma si è indicato con esattezza l'effettivo contenuto del documento.

## Speranze e angosce

L'umanità vive oggi un periodo nuovo della sua storia, caratterizzato da profondi e rapidi mutamenti che progressivamente si estendono all'intero universo. Provocati dall'intelligenza e dall'attività creative dell'uomo, su di esso si ripercuotono, sui suoi giudizi e desideri individuali e collettivi, sul suo modo di pensare e agire sia nei confronti delle cose che degli uomini. Possiamo così parlare di una vera trasformazione sociale e culturale che ha i suoi riflessi anche nella vita religiosa.

E come accade in ogni crisi di crescita, questa trasformazione reca con sé non lievi difficoltà. Così mentre l'uomo tanto largamente estende la sua potenza, non sempre riesce però a porla a suo servizio. Si sforza di penetrare nel più intimo del suo animo, ma spesso appare più incerto di se stesso. Scopre man mano più chiaramente le leggi della vita sociale, ma resta poi esitante nella direzione da imprimervi.

Mai il genere umano ebbe a disposizione tante ricchezze, possibilità e potenza economica, e tuttavia una grande parte degli uomini è ancora tormentata dalla fame e dalla miseria, e intere moltitudini sono ancora interamente analfabete. Mai come oggi gli uomini hanno avuto un senso così acuto della libertà, e intanto si affermano nuove forme di schiavitù sociale e psichica. E mentre il mondo avverte così lucidamente la sua unità e la mutua interdipendenza dei singoli in una necessaria solidarietà, a causa di forze tra loro contrastanti, violentemente viene spinto in direzioni opposte; infatti permangono ancora gravi contrasti politici, sociali, economici, razziali e ideologici, né è venuto meno il pericolo di una guerra totale capace di annientare ogni cosa. Aumenta lo scambio delle idee, ma le stesse parole con cui si esprimono i più importanti concetti assumono nelle differenti ideologie significati assai diversi. Finalmente con ogni sforzo si vuol costruire un ordine temporale più perfetto, senza che cammini, di pari passo, il progresso spirituale.

Immersi in così contrastanti condizioni, moltissimi nostri contemporanei non sono in grado di identificare realmente i valori perenni e di armonizzarli dovutamente con quelli che man mano si scoprono.

Per questo sentono il peso della inquietudine, tormentati tra la speranza e l'angoscia, mentre si interrogano sull'attuale andamento del mondo. Il quale sfida l'uomo, anzi lo costringe a darsi una risposta.

Gaudium et spes, n. 4.

La prima parte anzi potrebbe addirittura essere chiamata Costituzione dogmatica. Soprattutto i capitoli sulla persona, sull'attività dell'uomo nel mondo e sulla missione della Chiesa sono carichi di contenuto dogmatico. Tale contenuto è però presentato con un continuo riferimento alla storia; il che conferisce all'esposizione un chiaro tono e indirizzo pastorale.

Ma questa stessa aderenza alla storia è un fatto dottrinale; lo Schema XIII parla di una umanità come esiste nella storia anzi come esiste nel quadro di una teologia della storia.

Il Cap. IV della prima parte, che tratta della missione della Chiesa nel mondo contemporaneo, si può chiamare un capitolo di diritto costituzionale che costituisce, fissa, determina il modo di essere e di operare della Chiesa nel mondo.

La seconda parte ha un contenuto più vario; ma non vi mancano le affermazioni dogmatiche anche se il suo contenuto è da catalogare prevalentemente nel settore dell'etica sociale e della teologia morale e pastorale.

Ma sarebbe non avere occhi il non accorgersi di quante affermazioni dottrinali sono contenute nei capitoli sul matrimonio e la famiglia, sulla cultura, sulla vita economico-sociale e politica, sulla pace.

Anche nella seconda parte, poi, troviamo affermazioni "di diritto costituzionale", come quando si parla dei rapporti tra Cristianesimo e cultura o tra Chiesa e comunità politica.

La prima nota che si incontra nel testo conciliare può quindi affermare a ragione che "né alla prima parte manca l'intenzione pastorale né alla seconda l'intenzione dottrinale".

Naturalmente, come avverte la stessa nota, siccome la seconda parte prende in considerazione alcuni problemi della vita moderna, è logico che la esposizione contenga insieme sia principi dottrinali immutabili sia applicazioni contingenti.

Chi avrà la costanza di leggere tutta la Costituzione ne trarrà certamente questa convinzione: appartiene alla natura della Chiesa il suo porsi nel mondo; essa è inviata nel mondo per continuare l'Incarnazione redentiva di Cristo.

### I temi del proemio

Ed ecco i temi del proemio: 1) la Chiesa solidale col genere umano (n. 1); 2) i destinatari del documento (n. 2, 1° par.); 3) il concetto di mondo (n. 2, 2° par.); 4) la Chiesa al servizio dell'umanità (n. 3).

1) *La Chiesa solidale col genere umano.* La trascendenza di origine e di missione dalla Chiesa potrebbe indurre qualcuno a considerarla fuori della storia terrena del genere umano.

Recenti atteggiamenti di alcuni cristiani nei confronti della realtà moderna avevano forse favorito la convinzione che la Chiesa fosse un rudere del passato, isolato dal vivo della realtà contemporanea.

La Chiesa del Concilio, meditando più a fondo sulla sua natura e sulla sua missione ha riscoperto, con più chiara evidenza, i profondi legami che la uniscono all'umanità, proprio in virtù, e come conseguenza, del messaggio di salvezza che deve portare a tutti gli uomini.

Essa è quindi « realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia ». Come comunità e come singoli appartenenti ad essa, la Chiesa è presente in ogni realtà e valore genuinamente umano e per questo dichiara sue « le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono ».

Questo tema sarà riassunto e sviluppato in maniera particolare dal Cap. IV della prima parte; ma è tanto bello ascoltare, fin dalle prime battute della nostra Costituzione, la proposizione aperta del fatto dell'appartenenza della Chiesa all'umanità e del suo desiderio di condividere la sorte della famiglia umana.

2) *I destinatari della Costituzione.* Dopo lunghissime discussioni in aula e in commissione i destinatari sono stati così designati in base all'impostazione generale data al documento: « Per questo, il Concilio Vaticano II avendo penetrato più a fondo il mistero della Chiesa, passa ora senza esitazione a rivolgere la sua parola non ai soli figli della Chiesa, né solamente a tutti coloro che invocano il nome di Cristo, ma a tutti indistintamente gli uomini, desiderando di esporre loro come esso intende la presenza e l'azione dalla Chiesa nel mondo contemporaneo ».

Come è facile rilevare viene indicato in queste righe il grande tema del dialogo fra i cattolici, con tutti coloro che credono in Cristo e con tutti gli uomini. Il Concilio ne è stato una magnifica apertura. La nostra Costituzione offre alcuni temi di fondo di questo dialogo sui quali poggia la presenza e l'azione della Chiesa nel mondo. I confini del dialogo sono delineati in base alla esposizione di Paolo VI nella Enciclica *Ecclesiam suam*.

3) *Il concetto di mondo.* Poco sopra è stata ricordata, in maniera sintetica, la natura della Chiesa; poco dopo il Concilio riprenderà questo tema e nel Cap. IV della prima parte, esattamente al n. 40, il testo farà una breve sintesi di tutto l'insegnamento contenuto nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa.

Mancava una precisazione sul significato che i Padri conciliari intendevano dare alla parola mondo.

La necessaria precisazione è stata introdotta a questo punto dopo un notevole sforzo di ricerca biblica e dogmatica. Il nostro testo riveste quindi un grande valore perché presenta un concetto di mondo che tiene conto di tutti gli elementi contenuti nell'insegnamento cristiano.

Possiamo inoltre dire di essere di fronte ad una nozione di mondo che incarna l'atteggiamento caratteristico del Vaticano II, l'ottimismo realistico del cristiano, che è ugualmente lontano dal pessimismo e da un ottimismo ingenuo.

Nella enunciazione, quasi scolastica, si può dire che noi assistiamo ad una rappresentazione del mondo in tutte le sue componenti, essenziali ed esistenziali, naturali e soprannaturali, positive e negative, temporali ed escatologiche.

Merita proprio di leggere il testo, annotandone i singoli passaggi.

a) « Il mondo che esso ha presente è perciò quello degli uomini, ossia l'intera famiglia umana » (aspetto antropologico e comunitario);

b) « nel contesto di tutte quelle realtà entro le quali essa vive » (aspetto cosmologico);

c) « il mondo che è teatro della storia del genere umano, e reca i segni degli sforzi suoi, delle sue sconfitte e delle sue vittorie » (aspetto storico-antropologico);

d) « il mondo che i cristiani credono creato e conservato in esistenza dall'amore del Creatore » (aspetto teologico);

e) « mondo certamente posto sotto la schiavitù del peccato » (aspetto amartologico; *amarton* = peccato);

f) « ma dal Cristo, crocifisso e risorto, con la sconfitta del Maligno, liberato » (aspetto cristologico-soteriologico);

g) « e destinato, secondo il proposito di Dio, a trasformarsi e a giungere al suo compimento » (aspetto escatologico).

Il mondo quindi non viene identificato col peccato, come fanno alcuni testi biblici, anche se la componente peccato vi è messa in tutta evidenza e collegata con l'opera redentrice del Cristo.

Da notare inoltre che mondo vuol dire prima di tutto l'umanità, la sua storia spirituale e terrena, inserita nel complesso delle realtà create da Dio, che ne condividono la sorte temporale ed eterna.

4) *Il servizio all'umanità.* Il tema del servizio della "diaconia" assieme al tema del dialogo è stato uno dei motivi ricorrenti nei lavori del Concilio e in tutta la letteratura fiorita sui temi conciliari.

Non sempre però questa letteratura è stata attenta a cogliere la natura e i motivi del servizio che la Chiesa è chiamata a dare e che intende offrire agli uomini.

Il n. 3 del proemio si può chiamare una piccola sintesi dei concetti fondamentali della nostra Costituzione, del dialogo e del servizio della Chiesa.

Viene presentata un'umanità, « scossa da ammirazione per le sue scoperte e per la sua potenza » che « agita però spesso ansiose questioni sull'attuale evoluzione del mondo, sul posto e sul compito dell'uomo nell'universo, sul senso dei propri sforzi individuali e collettivi ed ancora sul fine ultimo delle cose e degli uomini ».

A questa umanità moderna il Concilio presenta il volto autentico del popolo di Dio che testimonia e propone apertamente la sua fede. Questo popolo, radunato dall'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo « non può dare dimostrazione più eloquente della solidarietà, del rispetto e dell'amore... nei riguardi dell'intera famiglia umana, dentro la quale è inserito, che instaurando con questa un dialogo sui vari problemi sopra accennati, arrecando la luce che viene dal Vangelo, e mettendo a disposizione degli uomini le energie di salvezza che la Chiesa, sotto la guida dello Spirito Santo, riceve dal suo Fondatore ».

Come si vede il testo conciliare non nasconde la vera natura della missione della Chiesa.

Con la stessa chiarezza proclama di rivolgersi all'uomo « che sarà il cardine di tutta la esposizione », ma ad un uomo visto in tutte le sue componenti cioè all'umanità vista nella sua integralità e nella sua esistenza.

Il Concilio proclama la grandezza della vocazione umana, offre la cooperazione sincera della Chiesa per stabilire una fraternità universale, corrispondente a tale vocazione.

Il dialogo e il servizio della Chiesa non hanno nessuna motivazione di ordine terreno. Il suo dialogo col mondo e il suo servizio all'umanità non sono che un modo di « continuare, sotto la guida dello Spirito Paraclito, l'opera stessa di Cristo, il quale è venuto nel mondo a rendere testimonianza alla verità, a salvare e non a condannare, a servire e non ad essere servito ».

Con queste ultime parole del proemio alla precisazione sulla natura del dialogo e del servizio, se ne aggiunge un'altra, importantissima, sullo stile con il quale la Chiesa intende dialogare e porsi al servizio dell'umanità.

### Indicazioni bibliografiche

**La Chiesa nel mondo contemporaneo**, Borla, Torino 1966, pagg. 340, L. 2.200.

Introduzione e commento a cura di S. E. Mons. Santo Quadri con la collaborazione di G. Arosio, L. Bogliolo, G. Bonicelli, A. Boschini, A. Ferrari Toniolo, G. M. Rolando, L. Sartori, V. Veronese. In appendice il discorso di Paolo VI all'ONU.

**La Costituzione pastorale: La Chiesa nel mondo contemporaneo**, Massimo, Milano 1966, pagg. 160, L. 750.

Il testo conciliare è preceduto da una introduzione storico-dottrinale di D. Tettamanzi, della Facoltà teologica di Venegono, e da una esposizione schematica del contenuto della Costituzione. In appendice il discorso di Paolo VI all'ONU, i messaggi della Chiesa al mondo, una breve bibliografia e un indice alfabetico, per argomenti della Costituzione.

**La Chiesa e il mondo contemporaneo**, ICAS, Roma 1966, pagg. 260, L. 600.

Introduzione alla Costituzione, testo, note, indice analitico. Hanno collaborato V. Bachelet, A. Ferrari Toniolo, M. Puccinelli, B. Scatassa, G. Cascina. Le note sono un'estensione per intero o in riassunto dei richiami contenuti nel testo.

**Constitution pastorale Gaudium et spes**, Spes, Paris 1966, pagg. 388.

Testo in lingua francese a cura dell'Episcopato francese. Introduzione, note e indice analitico a cura de *L'action populaire*.

**Gaudium et spes**, Librairie Saint Paul, Lyon 1966, pagg. 272.

Testo francese e presentazione di S. E. Mons. G. M. Garrone. In appendice i messaggi al mondo.

## 2. L'uomo nel mondo contemporaneo

Gaetano Bonicelli

Il primo documento del Vaticano Secondo, se ben si ricorda, è stato un « messaggio al mondo », diffuso a metà ottobre 1962. Poteva sembrare una generosa concessione all'attesa che, pur nei modi più disparati, faceva convergere su Roma gli sguardi di tanta parte dell'umanità. Ci è facile invece oggi, a Concilio terminato, collegarlo anche formalmente coll'ultimo documento approvato il 6 dicembre 1965: la Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo. Stile e contenuto sono diversi, ma lo spirito che percorre i due testi è identico, ed è attenzione cordiale, prima che tensione missionaria, di fronte ai problemi degli uomini del nostro tempo.

C'è una parte in particolare, nella Costituzione pastorale, che spiega e giustifica tale atteggiamento. Si tratta di pochi numeri o paragrafi, sette per l'esattezza, che vanno sotto il nome di « Esposizione introduttiva » e recano il titolo ponderoso *La condizione dell'uomo nel mondo contemporaneo*. In nessun altro documento conciliare si è creduto di dover ricorrere, dopo il proemio che dice l'interesse dei Padri a un dato argomento, a una esposizione supplementare che facesse un po' lo *status quaestionis*. E' naturale quindi che si debba guardare a queste brevi pagine come alla chiave per meglio intendere tutto il resto.

La loro storia è molto semplice, anche se non altrettanto facile. L'introduzione in parola non appare nelle prime stesure della Costituzione. E' solo in seguito alla divisione della Commissione mista incaricata dello Schema 17 (poi diventato Schema 13) in gruppi di lavoro, che uno di essi avviò una riflessione sistematica sui « segni dei tempi », cioè sulla realtà della vita contemporanea nelle sue espressioni più comuni e perciò più cariche per tutti di provvidenziali richiami. Nel gruppo lavoravano come esperti alcuni sociologi. Ed è proprio il loro stile che nettamente ha prevalso nella Esposizione introduttiva.

### Stile e contenuto

Questo solo fatto è da considerarsi una novità di grande rilievo nella vita della Chiesa. La sociologia, s'è detto, col Concilio Vaticano II ha fatto il suo ingresso ufficiale nel linguaggio ecclesiastico, dopo un secolo di aperta ripulsa o almeno di velata sfiducia.

Non è il caso di esaminare qui per quali obiettive difficoltà, o anche per quali soggettive responsabilità, la Chiesa abbia così in ritardo ritenuto di poter utilizzare questa forma moderna di conoscenza che offre la sociologia. Forse perché solo oggi questa scienza ha l'umiltà di presentarsi senza pretese ideologiche e sempre più come un servizio. Ci si deve comunque rallegrare che questo incontro sia stato ora possibile, e non si può mancare di esprimere viva gratitudine ai pionieri che da almeno due decenni

lavorano, a diversi livelli se si vuole ma tutti in certo modo indispensabili, nel campo della sociologia religiosa. Sono essi a fare da *trait d'union*.

La sociologia non è solo descrizione di fenomeni, ma sforzo di interpretazione unitaria, sulla base di una valutazione che tiene conto delle interazioni esistenti tra essi al presente e delle articolazioni sempre determinanti col passato. La Esposizione introduttiva rappresenta un esempio, anche se non del tutto perfetto, di questo tipo di giudizio. Chi legge attentamente il testo della *Gaudium et spes*, nota alcuni limiti di espressione e di linguaggio: ripetizioni, linearità non sempre evidente, sovrapposizioni di piani non sufficientemente giustificati. Non ce ne meravigliamo affatto, sia ben chiaro, se pensiamo allo sforzo di estrema rilevanza compiuto in un limite di tempo proibitivo, e alle obiettive difficoltà di fusione dei diversi apporti. Questa annotazione, anzi, ci fa anche meglio apprezzare il contenuto e lo stile dell'analisi portata a termine.

Gli elementi di sintesi proposti sono due. Da un lato la immensa fenomenologia del nostro tempo viene vista in rapporto al criterio della mobilità; dall'altro le tensioni e squilibri conseguenti a questo cambio sociale che non ha termini di confronto nella storia umana vengono ordinati ad una serie di aspirazioni dell'umanità che costituiscono la base di una visione dinamica della vita, in cui la religione può esercitare un ruolo liberatorio e di impegno nello stesso tempo.

Il testo non insiste tanto sulla mobilità, territoriale o sociale, come caratteristica inconfondibile del nostro tempo, quanto sulle mutazioni conseguenti. Esse sono diversamente importanti, ma nel loro insieme abbracciano tutti gli aspetti della esistenza, diventando a un tempo causa ed effetto di « speranze ed angosce ». Potremmo azzardare una tipologia elementare o una semplice numerazione dei mutamenti intercorsi sui diversi piani. In campo intellettuale notiamo la prevalenza di influsso delle scienze esatte e fisiche nonché un allargamento di prospettiva tanto sul passato (ricerche storiche), che sul futuro (previsioni e pianificazione). Il terreno poi dell'azione diventa sempre più sicuro per il fantastico progresso della tecnica che consente ai disegni più arditissimi dell'uomo di trovare sentieri praticabili per la loro realizzazione. E' la tecnica che permette oggi all'uomo non solo di meglio sistemarsi, ma di influire più decisamente sulla vita associata. Non è una vaga espressione quella utilizzata dal Card. Frings, Arcivescovo di Colonia, quando ha definito la tecnica « nuova *koiné* ».

Mutamenti ancora sono visibili in campo sociale e si centrano su due momenti soprattutto: il passaggio da una società rurale a una industriale e più ancora a una società urbana. Processo destinato a generalizzarsi non solo sul piano del continuo riequilibrarsi dei settori di occupazione o della distribuzione demografica, ma più profondamente ancora sul piano dei modelli di vita. E' a questo punto che

### Le aspirazioni più diffuse

Gli Stati in via di sviluppo, o appena giunti all'indipendenza, desiderano partecipare ai benefici della civiltà moderna, non solo sul piano politico ma anche economico, e liberamente compiere la loro parte nel mondo, mentre invece cresce ogni giorno la loro distanza e spesso anche la dipendenza economica dalle altre nazioni più ricche, che progrediscono più rapidamente. I popoli attanagliati dalla fame chiamano in causa i popoli più ricchi. Le donne rivendicano, dove ancora non l'hanno raggiunta, la parità con gli uomini non solo di diritto, ma anche di fatto. Operai e contadini non vogliono solo guadagnarsi il necessario per vivere, ma sviluppare la loro personalità col lavoro e prendere la loro parte nella organizzazione della vita economica, sociale, politica e culturale. Per la prima volta nella storia umana, i popoli sono oggi persuasi che realmente i benefici della civiltà possono e debbono estendersi a tutti.

Sotto tutte queste esigenze si cela un desiderio più profondo e universale. I singoli infatti e i gruppi organizzati anelano a una vita interamente libera, degna dell'uomo, che metta al proprio servizio tutto quanto il mondo oggi offre loro così abbondantemente.

*Gaudium et spes*, n. 9.

la mobilità attuale tocca i profondi cambiamenti in campo psicologico, morale e religioso. Ognuno vede la delicatezza dell'argomento affrontato. Ma il testo della Costituzione pastorale è doppiamente interessante: sia perché non teme di toccare i tasti più scabrosi e discussi, sia perché nella situazione attuale trova modo di valorizzare anche gli aspetti positivi come quelli di una purificazione da certe concezioni ed espressioni mitiche o religiose più pagane che cristiane e di un impegno personale più responsabile di fronte alla religione.

Il secondo criterio unificante che abbiamo individuato nell'analisi della Esposizione introduttiva, è quello della precarietà della vita contemporanea colla conseguente insoddisfazione che sfocia talora nell'angoscia, più o meno avvertita, e che fermenta alcuni grandi interrogativi sul valore delle cose. Possiamo ben dire che il modo comune di giudicare e di interpretare la realtà, tradizionale nella letteratura devota, si trova qui sostanzialmente mutato.

La posizione, che chiameremo più comune, vorrebbe che non ci fossero squilibri e che laddove sorgono si faccia di tutto per bloccarli, timorosi che dal piano economico-sociale vengano illazioni su quello morale e religioso. Nessuno vuole ignorare quanto di bene, in altri tempi, ha tratto la vita umana e cristiana da questa fondamentale preoccupazione di tranquillità e continuità. Solo che tale criterio, di fronte al radicale cambiamento e alla esperienza della vita contemporanea, non basta più. E' a questo punto che si esige un'altra prospettiva teologica e pedagogica alla ricerca di una base di partenza più immediata per la maturazione spirituale degli uomini del nostro tempo. Quanto più cambia la vita, tanto più necessitano punti sicuri e facili di riferimento. Quanto più una pista è veloce, tanto più marcati devono essere i margini; ma anche libera e aperta la visuale.

Si riscopre qui tutto il valore dell'interrogativo socratico, e più ancora della insoddisfazione e della *metanoia*

evangelica. Sono proprio gli interrogativi più costanti e talora più scottanti della vita a scoprire una trama di desideri autentici cui solo il Vangelo può dare adeguata risposta. Dio si è rivelato all'uomo attraverso la sua libera e gloriosa manifestazione quale la Bibbia ci rappresenta; ma non è difficile sentirlo altrettanto presente attraverso le esigenze della vita di tutti i giorni. Metodo discendente e metodo ascendente: due espressioni dell'unico piano di salvezza che Dio continua a proporre all'uomo.

### I segni dei tempi

La Esposizione introduttiva della Costituzione pastorale è il frutto della riflessione, come abbiamo sopra notato, sui « segni dei tempi » che « è dovere permanente della Chiesa scrutare e interpretare alla luce del Vangelo così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto » (n. 4).

Ecco. Il valore della Esposizione introduttiva, e della intera Costituzione, non viene solo e prevalentemente per avere affrontato con stile più aperto i grandi temi della vita contemporanea, ma per il tenore della risposta datavi e per un'impostazione nuova che è possibile ricavare.

La *Gaudium et spes* prosegue e perfeziona l'atteggiamento dei due principali documenti di Papa Giovanni, la *Mater et Magistra* e la *Pacem in terris*. Destinatari del messaggio della Chiesa sono tutti gli uomini, di ogni razza e lingua, di ogni cultura e religione. La piattaforma su cui ci si può basare, in questo caso, è quella della natura umana così come il Creatore l'ha voluta e così come l'esperienza storica ce la mostra. La Chiesa trattando col mondo non si erige più a vertice supremo e a giudice inappellabile, ma offre i suoi buoni uffici per « cooperare nella ricerca di una soluzione ai principali problemi del nostro tempo » (n. 10).

Né questa è una posizione strumentale e tollerata, non potendo la Chiesa esigere di più. Si tratta invece di una scelta che proviene dall'approfondimento della sua natura e della sua missione. La Chiesa così facendo non demissiona né trascura la investitura che Dio le ha dato, ma prende il suo posto di servizio a vantaggio dell'umanità. La povertà della Chiesa, prima ancora che la povertà nella Chiesa, si fonda su questa evidenza della volontà del suo Signore. Viene qui esplicitato, come a titolo di esempio, quanto è stabilito come principio nel numero 7 della Costituzione dogmatica sulla Chiesa, che ricorda come il dominio di Dio va ben oltre i limiti della missione della Chiesa nel mondo. Le classiche teorie del potere diretto e indiretto della Gerarchia sono svuotate da questa opzione che costituisce, anche se ancora allo stato embrionale, una delle acquisizioni più decisive del Concilio Vaticano II.

Evidentemente, è facile notarlo, non tutto anche nella Costituzione pastorale è perfettamente conseguente in questo senso. La stessa Esposizione introduttiva, al numero 10 ad esempio, sembra denunciare qualche ritorno non in linea con questo orientamento. Qualche semplice « uomo di buona volontà », cui pure al di là dell'adesione cristiana è indirizzato questo solenne documento, potrebbe trovarsi a disagio di fronte ad affermazioni che esprimono sicuramente la fede della Chiesa e richiamano il fondamento di tutta la sua azione *ad intra* e *ad extra*, ma che sembrano cadere troppo improvvisamente quasi come inattese interpolazioni nella trama del discorso.

Con tutto ciò, e proprio nella nostra Esposizione introduttiva, il linguaggio della Chiesa nei suoi dialoghi col mondo, anche i più alti e impegnativi, torna ad essere quel-

lo del Vangelo *sine glossa*, quello che tutti possono intendere senza necessità di traduzioni o mediazioni. La grandezza delle affermazioni è ben conciliabile colla semplicità delle espressioni. Un linguaggio che sa essere scientifico là dove si tratta di scienza, sociologico quando si fanno diagnosi sul vivere di oggi e sulle manifestazioni più evidenti della moderna socializzazione. Linguaggio positivo, che valuta tutto quanto c'è di buono e cerca di unire gli uomini; linguaggio senza polemica, anche quando deve amaramente rilevare storture e tristezze.

Non è sicuramente il caso di parlare di novità assoluta. Sempre la Chiesa ha cercato di capire e di parlare al mondo. Ma questo avere accettato e voluto l'espressione comune, torna di incalcolabile vantaggio per la missione sua propria. Appena che cadano i sospetti di predominio o di interessi non chiaramente espressi, si vede affermarsi un clima di fiducia, come mai forse nella storia si è avuto, e si stabiliscono contatti che sono condizione *sine qua non* per fare passare il Messaggio. Nasce così una grande speranza; possiamo ben dire la speranza cristiana che non si fonda sull'alchimia delle combinazioni umane, ma sulla libertà dell'azione di Dio.

Questa novità di atteggiamento e di linguaggio reca con sé una rinnovata impostazione nel contenuto dei rapporti tra la Chiesa e il mondo contemporaneo. Qui ancora la Esposizione introduttiva ci aiuta ad identificare le linee di un'azione che è destinata a svilupparsi sempre più.

La missione della Chiesa è la comunicazione della salvezza agli uomini e al mondo. Tale missione è di ordine soprannaturale, ciò che se da un lato esclude una responsabilità ordinaria sul mondo e le sue strutture naturali, dall'altro lega la sua azione alla vita di questo tempo e di questi uomini, di questa società e di questa cultura, nelle sue varie forme, che la Chiesa non può ignorare o trascurare. E, come per la grazia, a doppio titolo si stabilisce il rapporto tra la Chiesa e il mondo, per risanarlo ed elevarlo. E' inconcepibile quindi la vita della Chiesa senza legami col mondo, così come è impossibile la soprannatura senza la natura, le mani nette senza avere le mani.

Se di per sé tutte le condizioni di vita sono aperte all'azione della Chiesa, è vero altresì che la maturazione della vita cristiana colle sue esigenze di solidarietà e carità, di azione e contemplazione, irradia sulle realtà temporali una prepotente esigenza di ordine e di bontà. Senza dire che la progressiva riscoperta dei valori naturali come parte integrante del disegno di Dio consegnato nella creazione e rafforzato nella Redenzione, porta necessariamente a un dinamismo di azione temporale che la Costituzione pastorale collega direttamente alla vocazione religiosa dell'uomo (cf. n. 43).

Questa mutua implicazione ha cristallizzato nei tempi alcuni atteggiamenti negli interventi della Chiesa: intervento diretto a titolo suppletivo o anche basato su posizioni teoretiche di potere indiretto non sufficientemente purificate dall'influsso di determinati periodi storici; giudizio e consegne operative dirette, basati sulla gravità di situazioni in cui la competizione ideologica potrebbe essere fatale ai cristiani meno avvertiti; presentazione e richiamo di una dottrina sociale conseguente all'esatta interpretazione dei supremi principi del diritto naturale e della Rivelazione; sforzo, finalmente, di illuminazione della realtà in cui l'uomo fa le sue scelte a partire dagli avvenimenti più brucianti, visti nella loro attualità e nella loro apertura ai valori evangelici.

Certo non è possibile far coincidere in modo rigido ciascuno di questi modi di essere e di operare della Chiesa nel mondo con un momento storico ben determinato e

definitivo. Ci sono esigenze ricorrenti che possono rendere attuale, almeno localmente, uno o l'altro atteggiamento. Prendiamo atto, ad esempio, della consegna univoca data e ancora mantenuta fino ad oggi in Italia sulle scelte politiche dei cattolici. Nemmeno è pensabile una contrapposizione tra essi, quasi che non ci siano elementi comuni e una continuità di attenzione e di metodo. Sicuramente è lecito però, e doveroso, sottolineare l'ultimo orientamento che trova nella Esposizione introduttiva la sua giustificazione, e nella intera Costituzione pastorale uno degli esempi più stimolanti se non ancora perfetti.

I segni dei tempi: o meglio la ricerca di ciò che il Signore chiede all'uomo nelle singole contingenze della vita. E' così che la Chiesa, senza sostituirsi alle loro responsabilità, aiuta gli uomini a camminare sulle strade della rettitudine e della pace, ed è così in particolare che fa scoprire al cristiano l'esigenza di sovranaturale elevazione che ogni circostanza reca con sé. Sarà questo, senza alcun dubbio, uno dei punti che esigerà maggiormente l'attenzione e la riflessione dei teologi e dei sociologi. La Chiesa sa che accettando di misurarsi col contingente non può indicare e tanto meno imporre soluzioni definitive: la nota preliminare alla Costituzione pastorale lo richiama esplicitamente. Revisione e aggiornamento non sono posizioni di comodo o concessioni alla moda, ma esigenza di autenticità e quindi di fedeltà ai supremi valori che vanno incarnati nel vivo della condizione umana e non elaborati per una compiuta ma talora solo moralistica accademia di principi.

Questa posizione è delicata e difficile, ma non equivale a lasciare nell'incerto l'umanità. Al contrario significa applicare alla vita umana in concreto il principio più dinamico che sia stato mai assegnato all'uomo « siate perfetti come è perfetto il vostro Padre che è nei cieli ». La strada è lunga e senza possibilità di falsi miraggi. Ma il cristiano sa che è quella giusta per un dialogo permanente tra i fratelli, e l'abbraccio definitivo col Padre.

## Gli interrogativi capitali

**...Di fronte all'evoluzione attuale del mondo, diventano sempre più numerosi quelli che si pongono o sentono con nuova acutezza gli interrogativi capitali: cos'è l'uomo? Qual è il significato del dolore, del male, della morte, che malgrado ogni progresso continuano a sussistere? Cosa valgono queste conquiste a così caro prezzo raggiunte? Che reca l'uomo alla società, e cosa può attendersi da essa? Cosa ci sarà dopo questa vita?**

**Ecco, la Chiesa crede che Cristo, per tutti morto e risorto, dà sempre all'uomo, mediante il suo Spirito, luce e forza per rispondere alla suprema sua vocazione; né è dato in terra un altro nome agli uomini in cui possono salvarsi. Crede ugualmente di trovare nel suo Signore e Maestro la chiave, il centro e il fine dell'uomo nonché di tutta la storia umana. Inoltre la Chiesa afferma che al di sotto di tutti i mutamenti vi sono molte cose che non cambiano; esse trovano il loro ultimo fondamento in Cristo, che è sempre lo stesso; ieri, oggi e nei secoli. Così nella luce di Cristo, immagine del Dio invisibile, Primogenito di tutte le creature, il Concilio intende rivolgersi a tutti per illustrare il mistero dell'uomo e per cooperare nella ricerca di una soluzione ai principali problemi del nostro tempo.**

Gaudium et spes, n. 10.

# Tempo di Pentecoste

Clemente Ciattaglia

## Il Confortatore che dischiude il nostro animo alla verità

Nelle cose, ciò che è al di là di ciò che si vede è molto più ricco di quanto si vede. Il volto esterno di questo mondo ha certamente una sua verità ed una sua bellezza che hanno tuttavia il loro pregio maggiore nell'essere la via che c'immerge alla conoscenza della verità e della bellezza in cui è nascosta la ragione di quanto si vede: senza di che non potremo dire di aver conosciuto nemmeno quanto si vede. Non basta allora dilungare un elenco di realtà immediatamente visibili, di cose, di persone, di avvenimenti, per dire poi di essere giunti a conoscere il mondo nel quale viviamo; di essere arrivati a conoscere noi nel nostro mondo; e di essere quindi arrivati a conoscere quanto è necessario perché la nostra vita sia regolata secondo verità.

Dovremo cioè vedere il creato non soltanto con lo sguardo della intelligenza e del cuore che arrivino alle ragioni ultime ed all'amore supremo. Gli animali si fermano al primo, gli uomini arrivano anche al secondo. Gli animali sono sufficientemente informati dal primo sguardo, si regolano sopra i rilievi di esso e sono soddisfatti di quanto ne hanno. Gli uomini raggiungono la propria serenità soltanto dopo essere arrivati al secondo. Sono sazi del primo soltanto coloro che non riuscirono ad andare oltre l'animale che pure è nell'uomo.

In questa indagine, il cuore umano si placa solo quando giunge alla prospettiva che ci apre il termine ultimo di tutto: dell'Assoluto e dell'Eterno, cioè che si disvela come fondamento e coronamento di ciò che è contenuto nel tempo.

E' questa la verità essenziale da scoprire oltre il volto sensibile delle cose. Una verità che è la realtà più reale di quanto esiste. Infatti nulla esisterebbe senza di essa, nulla si spiegherebbe senza di essa, e nulla sazierebbe le brame della nostra mente e del nostro cuore senza di essa.

Questo è il primo passo verso la piena conoscenza di come Iddio sia presente nel creato; ed è decisivo per giungere all'ultimo del cammino. Ci dispone infatti ad accettare con ragionevole docilità la sua voce, quando Iddio vorrà parlarci per rivelare alle nostre menti fin dove egli intenda giungere nel donarsi agli uomini: ed in essi, al creato.

Questo suo *parlare* diretto è il dono stupendo di Dio agli uomini. Gesù lo chiama « la mia parola », che non è soltanto sua, ma del Padre: « La parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato ». E Dio l'ha detta perché sia capita. Si rivelerà allora anche la Terza Persona della Santissima Trinità per recar luce alle nostre menti affinché intendano ciò che il Padre ci ha detto per mezzo del Figlio: « Ma il Paraclito, lo Spirito santo, che il Padre manderà nel mio nome, vi insegnerà tutto ».

Al di là dunque del volto visibile del reale, al di là delle verità naturali che esso insieme custodisce e rivela,

al di là della stessa divina realtà che per questa via naturale possiamo raggiungere, ci è disvelato un modo particolarissimo di essere di Dio nel creato: il modo per il quale Dio si avvicina a noi come il padre va al figlio che ama: « Il Padre mio l'amerà e verremo a lui e faremo dimora in lui ».

Questo re del creato, che è l'uomo, è così anche il portatore di Dio. Egli camminerà per le vie del mondo come un figliuolo di Dio. Egli cioè non sarà a posto nella realtà creata, se non avrà coscienza di questa divina realtà che gli è donata, che dovrà quindi ricevere e secondo la quale ordinare i suoi comportamenti. Ed il mondo sarà, di conseguenza, il mondo destinato a prestare le sue vie al cammino dei figliuoli di Dio.

Non avremo capito la realtà che siamo e che abitiamo, senza aver capito questa divina realtà che ci ha raggiunto e che ci ha consacrati sino a fare di noi l'abitazione di Dio.

## Lo Spirito che rinnova la faccia della terra

« Lo Spirito del Signore ha riempito l'universo » (1): è disceso nel cenacolo sugli Apostoli, si è annunciato come « tuono » e come « vento » impetuoso che soffia, è apparso come fuoco: « E apparvero loro lingue come di fuoco, che si spartivano, posandosi ognuna su ciascuno di essi. E tutti furono ripieni di Spirito santo, e cominciarono a parlare in lingue diverse, come lo Spirito santo dava loro di esprimersi » (2).

Ma lo Spirito Santo non è venuto solo per gli Apostoli.

Quel dono delle lingue per cui gli ascoltatori sono forzati ad esclamare: « Non sono forse Galilei tutti costoro che parlano? E come mai noi li udiamo ciascuno nella nostra lingua materna? Parti, Medi ed Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, e dell'Egitto e della Libia cirenaica, Romani qui residenti, Giudei e proseliti, Cretesi ed Arabi », è infatti ad utilità degli ascoltatori: perché i diciassette gruppi elencati dagli Atti degli Apostoli, possano, ciascuno nella propria lingua, sentir parlare « delle grandezze di Dio ».

Lo Spirito Santo raggiungerà dunque « l'universo » mediante i suoi Apostoli, i suoi Pontefici, i suoi Vescovi, i suoi Sacerdoti, i suoi Fedeli e cioè mediante la Chiesa. E' in essi anzitutto che lo Spirito Santo verrà e ad essi « insegnerà » e « rammenterà » quanto il Maestro ha loro comunicato mediante il Vangelo: perché i loro cuori si dispongano ad amare Gesù e ad amare il Padre, ad accogliere la parola di Dio, a metterla in pratica, a diffonderla tra tutti finché Iddio avrà fatto del cuore dell'uomo la sua abitazione. Proprio come ha detto il Signore: « Se uno

(1) Introito della Messa di Pentecoste.

(2) Epistola della Messa di Pentecoste.

mi ama, osserverà la mia parola, ed il Padre mio lo amerà, e verremo a lui e faremo dimora in lui ».

Perciò invoca la Chiesa: « Vieni, Spirito santo, riempi i cuori dei fedeli, accendi il fuoco del tuo amore » (3).

E' da Dio che « tutto è creato », ed è venendo nel cuore degli uomini che Iddio rinnoverà « la faccia della terra » (4).

Infatti, senza l'aiuto di Dio, « nulla è nell'uomo, nulla senza colpa » (5).

Sappiamo già come non tutti aspettino il Signore a braccia aperte, e come non tutti gradiscano un mondo rinnovato secondo Dio.

Sappiamo anzi come non pochi vorrebbero distruggere Dio stesso: levarlo dalla mente e dal cuore degli uomini, e dalla loro vita, dalla loro condotta, dalle loro istituzioni. Come gradirebbero veder radiati dal mondo anche tutti i segni che ricordano Dio e ne dicono sensibilmente la invisibile presenza; come lode al Signore, come consacrazione dell'universo, come ricordo, come aiuto, come sprone, come rimprovero agli uomini perché non dimentichino Dio e perché vivano secondo la sua verità e la sua legge.

Sappiamo soprattutto come volentieri vedrebbero distrutto il segno che di più rende presente il Signore e per il quale egli è più operante nel mondo, e cioè la sua Chiesa che è Dio stesso tuttora misteriosamente ma realmente vivo nel mondo.

Assistiamo allora a questo assurdo di Dio vivo tra gli uomini mediante la Chiesa, e degli uomini che tentano respingere Dio respingendo la Chiesa.

Quando infatti anche non osino chiederne a viso aperto la fine, e quando per calcolata gradualità di tempi, ritengano più efficace la dissimulazione della loro radicale avversione ad essa, vorrebbero almeno veder la Chiesa confinata ai margini della società: dissociata dalla vita degli uomini, ignara dei loro fatti, indifferente ai loro avvenimenti, cieca sulla loro apostasia da Dio. Come se a Dio, cui l'universo appartiene, fosse indifferente il cammino ed il destino di esso. Come se Dio che l'ha creato e lo conserva, che è morto per esso nel Verbo Incarnato e proprio perché l'universo abbia un cammino ed un destino rispondenti ai suoi disegni, possa permettere che un nuovo stuolo di sinedrismi, che altri Erode ed altri Pilato, che altre folle manipolate e fuorviate, che altri sgherri ed altri carnefici e magari altri discepoli pavidi e impauriti, e magari altri Giuda possano efficacemente e possano impunemente giuocare sulla creazione di Dio e sulla redenzione di Dio. Come se Dio, che ha creato e redento l'universo per la sua gloria anzitutto, possa permettere che i nemici suoi di ogni specie possano servirsi per la loro superbia: e la loro astuzia, la loro menzogna, la loro violenza. Come se tutto il disegno di Dio, portato a termine dal sacrificio del suo stesso Figlio Unigenito, possa essere vanificato dall'uomo « animale » che « non accoglie le cose dello spirito di Dio » (6): gente il cui termine « è la perdizione, loro dio il ventre », e che « mettono il loro vanto in quello che è la loro vergogna: e pensano soltanto alle cose terrene » (7).

Perciò la Chiesa dice: « Sorge Dio, i suoi nemici si disperdono; e quelli che lo odiano, fuggono dal suo Volto » (8).

Nessuno che sia veramente cristiano nei pensieri e nelle opere coerenti al suo nome vorrà trovarsi dinanzi a Dio che « insorge » contro di lui, perché lo ha trovato suo nemico e lo « disperde » quindi con gli altri nemici.

## I gesti non bastano

Potremmo leggere il Vangelo, impadronirci dei gesti del Signore, e ripeterli.

Quando ce ne ripresentano scenicamente la vita, rivediamo perfino la parvenza dei miracoli, delle agonie, della morte, della sepoltura e della risurrezione del Signore. E tuttavia il maggiore degli attori ci ridà assai meno di quello che un bambino ed una vecchietta in grazia ridanno del Cristo. Nel primo contempliamo la commedia, negli altri rivediamo il Signore. Il primo ci riporta la notizia spettacolare del Nazareno, gli altri ci riportano la Persona di Gesù e ci rimettono in sua compagnia.

Abbiamo infatti udito il Maestro dire: « Se uno mi ama, osserverà la mia parola, ed il Padre mio lo amerà, e verremo a lui e faremo dimora in lui ».

Anche gli attori « osservano » la parola del Signore e la plagiano nel vestito che se ne fanno, ma, dietro quella « parola », il Dio vivente non c'è. L'artificio umano è incapace d'impadronirsi di Dio e di recarlo in dono. Quella che si adattano così è soltanto la maschera di Dio, del quale chi se ne adorna potrebbe anche essere privo: e forse nemico.

Perché il Signore non venne tra noi per offrire un altro corso alle nostre mode, per insegnarci a gestire alla nazarena, direi, come i presentatori di una moda per il capriccio di una stagione.

Come ripugnano questi accostamenti!

Sarebbe mancare di rispetto a Dio se non giovasse dirlo per evitare di farlo: con una vita che sarebbe di « sepolcri imbiancati » (9), direbbe il Signore.

Essere cristiani è dunque ricevere Dio nella carità che ci porta il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo.

E' mettere cioè dentro di noi un'altra vita; è rinascere « non da sangue, né da volontà di carne, né da volontà di uomo, ma da Dio » (10).

Con più esattezza diremo che è ricevere da Dio un'altra vita perché nessuno può darsi la vita che non ha. Ed è poi vivere la vita nuova; che è vivere secondo Dio perché la vita ricevuta è la vita di Dio.

Il cristiano è anzitutto questa realtà invisibile per cui da figlio che era soltanto degli uomini, diventa anche figlio di Dio; da membro della società terrena, membro della società celeste; con le azioni che diventano anch'esse di un cittadino dei cieli.

Ma tutte le azioni!

Non soltanto della preghiera e dell'adorazione che sono la comunicazione diretta del Figlio e del Padre, ma pure di ogni altra meramente terrena che è divenuta azione di un figlio di Dio. Per la presenza di Dio in noi, non rimane in noi più nulla che sia puramente naturale. Mangiare e bere, lavorare e riposare, parlare ed ascoltare, stare in casa ed in piazza, attendere alla teologia e alla politica, non muta la posizione del cristiano che, per esserlo coerentemente, dovrà compiere tutto da figlio di Dio, con l'onestà che rispetta la verità propria dei singoli fatti.

Per questo la Chiesa indica ai suoi fedeli che cosa è doveroso e che cosa è illecito anche nei comportamenti della vita familiare, sociale, politica.

La voce della Chiesa è allora la voce esplicita dello Spirito Santo che alla Pentecoste entrò nella sua Chiesa finalmente perfetta e pronta ad uscire dal Cenacolo per inse-

gnare agli uomini come debbano informare i loro fatti allo spirito di Dio.

Non certo sostituendosi alla intelligenza umana per la soluzione dei suoi problemi del tempo, ma aggiungendosi ad essa per guidarla a raggiungere in essi, insieme ai fini del tempo, anche i fini dell'eternità; che è raggiungere insieme ai nostri fini dell'uomo, anche i nostri fini dei figli di Dio.

Non può capire questo chi non è secondo Dio.

Ciò che avvenne per la presenza di Gesù in Palestina, avviene adesso per la sua presenza nel suo Corpo Mistico. Non andarono — e non vanno — al di là della realtà temporale delle sue parole e dei suoi gesti; non videro — e non vedono — il contenuto eterno di essi. Perché « il principe di questo mondo » non ha nulla da spartire con Cristo.

Ed è naturale che « i figli di Dio » ed « i figli del secolo » non s'intendano. Non s'intenderebbero nemmeno ad usare le stesse parole, perché sarebbe diverso il contenuto di esse. Infatti l'animo, gl'interessi, gli scopi, sono diversi; anzi spesso contraddittori, anche se le azioni possono essere uguali. Dico le azioni del tempo per la vita di esso, al quale il Signore non ha sottratto i suoi figli (11); ma i frutti che ne aspettano sono diversi; e potrebbero essere contraddittori.

(11) Gv. 17, 15,

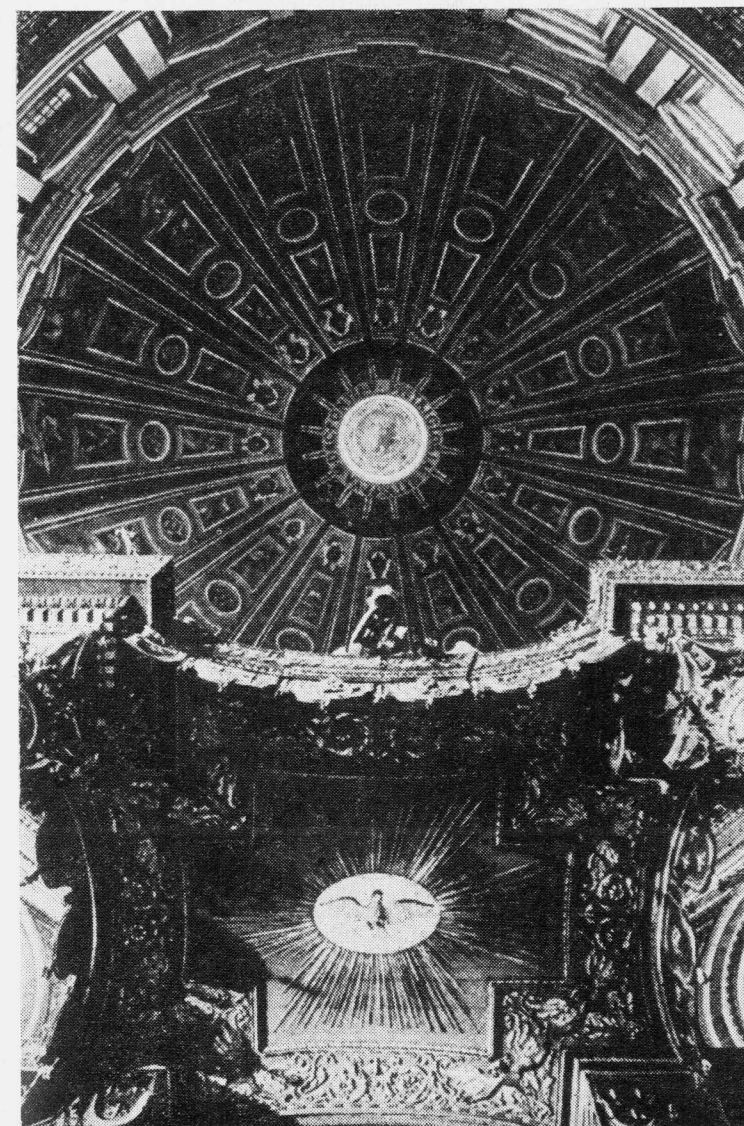
Per questo i figli di Dio non possono confondersi con i figli del secolo.

Potrebbe essere difficile capirlo quando lo Spirito Santo non guidi il nostro intelletto. Quando cioè impediamo allo Spirito Santo di essere la nostra guida. Quando siamo stati inutilmente battezzati ed inutilmente cresimati perché poi abbiamo impedito che questa personale Pentecoste sia viva ed operi la trasformazione della nostra vita dell'uomo nella vita del cristiano, perché le nostre vicende del tempo si mettano in armonia con l'eterno, perché il tempo ne diventi eterno.

Senza i doni dello Spirito Santo, il cristiano non trarrà mai le opere dell'uomo nelle opere del Figlio di Dio: senza la sapienza, l'intelletto, il consiglio, la scienza, non saprà come farlo; senza la fortezza non avrà il coraggio di farlo; senza il timore di Dio non si sgomenterà nemmeno delle sue ribellioni peggiori al suo Creatore e Padre.

Evidentemente non basta impadronirsi dei gesti del Signore e ripeterli per giungere all'animazione cristiana della vita. Se lo Spirito Santo cioè non sarà dentro di noi per « ricordarci » in continuazione l'insegnamento del Cristo e per « insegnarci » quanto ogni volta ci occorre per essere ogni volta cristiani, noi rimarremo alla parvenza del Cristianesimo.

Quella che il « principe di questo mondo » accarezza per tramutare anche i cristiani in strumento della sua lotta contro Dio.



## Lo Spirito Santo e la Chiesa

**Compiuta l'opera che il Padre aveva affidato al Figlio sulla terra, il giorno di Pentecoste fu inviato lo Spirito Santo per santificare continuamente la Chiesa, ed affinché i credenti avessero così per Cristo accesso al Padre in un solo Spirito. Questi è lo Spirito che dà la vita, è una sorgente di acqua zampillante fino alla vita eterna; per Lui il Padre ridà la vita agli uomini, morti per il peccato, finché un giorno risusciterà in Cristo i loro corpi mortali. Lo Spirito dimora nella Chiesa e nei cuori dei fedeli come in un tempio, e in essi prega e rende testimonianza della loro adozione filiale. Egli guida la Chiesa per tutta intera la verità, la unifica nella comunione e nel ministero, la istruisce e dirige con diversi doni gerarchici e carismatici, la abbellisce dei suoi frutti. Con la forza del Vangelo fa ringiovanire la Chiesa, continuamente la rinnova e la conduce alla perfetta unione col suo Sposo. Poiché lo Spirito e la Sposa dicono al Signore Gesù: "Vieni".**

Lumen gentium, n. 4.

(3) Alleluja della Messa di Pentecoste.

(4) Alleluja della Messa di Pentecoste.

(5) Sequenza della Messa di Pentecoste.

(6) I Cor. 2, 14.

(7) Filippesi 3, 19.

(8) Introito della Messa di Pentecoste.

(9) Mt. 23, 27.

(10) Gv. 1, 13.

# 1. L'immane amnistia

Per celebrare degnamente il ventennale della proclamazione della Repubblica il Parlamento ha ritenuto opportuno proporre al Capo dello Stato l'applicazione di un nuovo provvedimento di amnistia.

Sembra ormai che l'unico modo per onorare adeguatamente un avvenimento importante della vita sociale sia quello di aprire le carceri e di mandare impuniti un notevole numero di delinquenti comuni: le amnistie e gli indulti si susseguono infatti con una periodicità costante e dal 1900 ad oggi provvedimenti di generale clemenza sono stati adottati con la frequenza media di uno l'anno.

Ritenevamo che un simile sistema fosse più adatto ad una concezione borbonica dello Stato che ad una concezione moderna ma evidentemente ci eravamo sbagliati dato che il potere legislativo — con una costanza degna di miglior causa — si sente impegnato a sfornare con assoluta regolarità i suoi due bravi provvedimenti di amnistia nel corso di ogni legislatura. Il che significa — data la lentezza dei giudizi e l'abuso delle impugnazioni delle sentenze di condanna proprio in vista della immane amnistia — che chi è furbo, o fornito di un abile difensore, può tranquillamente delinquere sicuro di ottenere una assoluta impunità. Il che significa ancora che sconta la pena solo colui che — sinceramente pentito per il delitto commesso — accetta la condanna e la relativa esecuzione e non propone un appello puramente dilatorio: di conseguenza il principio della eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge — così solennemente proclamato ma così costantemente miscono-

sciuto — finisce con l'essere solo una affermazione verbale sotto cui è nascosta una ben triste realtà.

Né può dirsi — come qualcuno ha detto — che il provvedimento di generale clemenza è necessario per eliminare il cospicuo arretrato giudiziario sia perché tale situazione non viene affatto eliminata con l'amnistia la cui previsione a breve scadenza spinge tutti i condannati ad impegnare anche provvedimenti giudiziari esatti nella certezza di potere giungere alla estinzione del reato (il che è una delle prime cause dell'aumento delle pendenze penali) sia perché una simile situazione imporrebbe una radicale riforma delle anchilosate strutture dell'amministrazione della giustizia in Italia e non la rinuncia dello Stato a perseguire penalmente alcuni reati anche di notevole entità.

In realtà da venti anni a questa parte è possibile — a chi sappia muoversi con agilità e intelligenza tra le maglie della procedura — impunemente appropriarsi della roba altrui, rubare (purché si evitino certe aggravanti), emettere assegni a vuoto, subornare testimoni, esercitare abusivamente una professione, turbare la libertà degli incanti, cagionare lesioni lievi, compiere adulterio o concubinato, violare gli obblighi di assistenza familiare, ingiuriare, diffamare, minacciare altri. Chi ha familiarità con processi penali ben conosce certi certificati penali di imputati in cui spicca per dieci, venti volte la parola « amnistia » che pone fine ad altrettante vicende giudiziarie.

E da venti anni a questa parte un notevole sconto sulle pene irrogate non si rifiuta a nessuno.

**A. C. M.**

## Incitamento a delinquere

Tutto ciò non può non essere un costante incitamento a delinquere: il perdono da parte dello Stato alla sua pretesa punitiva può avere un senso se applicato una volta ogni tanto, in maniera del tutto eccezionale, non se si risolve in una pratica rinuncia a punire determinati comportamenti delittuosi. Sarebbe, al limite, più educativo abolire del tutto simili reati che trasformare l'amministrazione della giustizia in una tragica burletta e mostrare uno Stato che in astratto mantiene il divieto di certi comportamenti ma che in concreto rinuncia sistematicamente a punire i trasgressori.

Non si rafforza certo così il senso dello Stato perché il cittadino che delinque sarà portato a ritenere del tutto impotente, perché privo di sufficiente autorità, il potere statale e perché la vittima del reato perderà ogni fiducia nella comunità chiaramente incapace di restaurare a suo favore l'ordine violato.

Eppure mai come in questo momento difficile per la nostra vita comunitaria sarebbe necessario dare al cittadino il senso che alla vera libertà del singolo si accompagna, a garanzia di quella, l'autorità dello Stato. Se questa cede — non per un atto di eccezionale pietà ma per costituzionale debolezza — non ne potrà derivare che l'arbitrio. E con la giustizia verrà compromessa anche la pacifica e ordinata convivenza tra i cittadini.

Non è la prima volta che ripetiamo, invano, questi sconfortati concetti: ci auguriamo vivamente di non doverli ripetere tra due o tre anni. Ma non ci illudiamo troppo: anche allora vi sarà qualche anniversario da celebrare con la emanazione di un provvedimento di amnistia e indulto.

# 2. Medici e mutue

**Domenico Casa**

La difficile composizione, in una nuova convenzione INAM-Medici, dei contrastanti interessi delle parti, lo sciopero dei medici e la successiva, e tuttora in atto, erogazione dell'assistenza sanitaria solo per via indiretta hanno richiamato l'attenzione del paese su questo grave problema della democrazia italiana.

In vari modi, e talvolta con particolari intenti, sono stati commentati gli avvenimenti; in qualche caso sono state prospettate possibili soluzioni. Da quei commenti e da quelle proposte prendiamo avvio per riflettere a nostra volta su questo intricato problema.

Un tipo di commento, ci sembra non costruttivo, è stato formulato secondo il modulo del giudizio morale in sfavore dei medici, degli assistiti, dei burocrati, di uno dei protagonisti dell'assistenza mutualistica. Più di tutti gli altri sono stati coinvolti i medici ritenuti maggiormente responsabili degli sperperi del sistema e considerati, non senza fondamento, i più tiepidi, i meno convinti assertori dell'assistenza sanitaria mutualistica. Sui medici torneremo subito dopo; fin d'ora diciamo che questo modo di procedere per via di condanne non serve a risolvere i problemi. Non è fondando e alimentando sospetti e liti che nascono responsabilità, consapevolezza, collaborazione indispensabili per mandare avanti le cose, per avvicinare le migliori soluzioni. E' evidentemente improprio applicare il giudizio morale ad un gruppo di cittadini, che non è persona e quindi moralmente valutabile, ma appunto gruppo di persone assommante coscienze rette e limpide con coscienze né rette né limpide. Né, se proprio ci si vuole attardare su tali oziose recriminazioni, i gruppi chiamati in causa esauriscono i molti protagonisti di questa come delle altre vicende del paese; non potendosi lasciare del tutto al riparo i sindacati e i partiti, il parlamento e il governo.

I medici che sostengono il sistema mutualistico escono da quelle universi-

tà italiane di cui concordemente si riconosce la insufficiente aderenza alla realtà del paese. Hanno ricevuto una formazione accentuatamente personalistica, si sono prospettati un tipo di professione integralmente libera, tutta ed esclusivamente fondata sulla ispirazione morale individuale. Dopo la laurea hanno dovuto inserirsi in una realtà senza rapporti con quella prevista. La trasformazione interiore ha dovuto essere intensa e rapida. Essi meritano assai più comprensione che biasimo; e i moltissimi che hanno compiuto con dignità e onore il loro nuovo, diverso e più amaro ufficio hanno veramente diritto alla gratitudine del paese il quale senza di essi non avrebbe potuto progredire sulla via della civiltà.

Un altro tipo di commento ha invece preso di mira il sistema, addossando ad esso tutte le colpe, scoprendolo velenoso ed ostile, un mostro orribile da mettere cautelatamente sotto chiave, tanto immenso è il suo potere di fare il male. Gli stessi osservatori hanno contestualmente sostenuto che un nuovo sistema significherebbe la miracolosa salvazione, il favoloso approdo in un nuovo spazio di felicità e di progresso. Costoro ci sembrano fantastici ma non raziocinanti commentatori. La democrazia italiana vive una stagione difficile e le riforme radicali in una società scontenta e irritabile come l'attuale società italiana non si attuano, non si attuano compiutamente, con la facile immediatezza dei suggestivi schemi illuministici. Forse più prudente partito è cercare di migliorare il già fatto preparando il futuro, avanzando verso il progresso a piccoli passi, sapendo dove si vuole andare e di fatto andando con speranza tenace e solida. Non si perde tempo se si migliorano oggi le cose che oggi si possono rivedere, sia perché si acquisisce un'esperienza che potrà essere utilissima domani, sia perché di fatto molti degli attuali problemi si ripresenteranno nuovamente in un sistema radicalmente mutato, come insegna la esperienza fatta dagli altri paesi e come ci sforzeremo di dimostrare.

Riprendendo dunque il discorso sui sistemi, osserviamo che al sistema attuale non vanno addossate più colpe di quelle che ha: va per esempio mandato assolto per le colpe che si riferiscono alla sua natura e alla sua storia, che è anche storia del paese. Il sistema attuale è di assicurazione obbligatoria e pertanto interessa i soli assicurati e non tutti gli italiani. Un sistema che si è venuto attuando in un arco di tempo che abbraccia fascismo e democrazia, radunando in se stesso istituzioni originate dall'alto e sviluppate dal basso, governate da una burocrazia nominata e da dirigenti eletti. Eterogeneo perciò per natura e per storia. E' ovvio che esso discrimini gli italiani, diversamente assistendo i loro malanni. E' ovvio che ad esso debba preferirsi un sistema di sicurezza sociale che renda giustizia a tutti, tutti considerando eguali. Ma non è logico partire dalla inefficienza e dal dispendio del sistema assicurativo per giungere a concludere che il sistema di sicurezza sociale renderebbe eguali gli italiani.

## Inconvenienti del sistema assicurativo

Più logico e più utile sarebbe fermarsi a considerare gli inconvenienti del sistema assicurativo in quanto tale, specialmente quelli che si affaceranno, sempre gli stessi, domani, dal campo della sicurezza sociale.

Ne tentiamo l'enumerazione.

Corrosione del rapporto professionale tra medico e malato. Questo accade perché il malato non coincide con il mutuato che ha esigenze diverse dal primo e persino talvolta in contrasto con gli autentici interessi della sua salute. Non sempre si sviluppa questo sdoppiamento, ma in alcuni casi la lacerazione dei tradizionali rapporti affettivi tra il malato ed il suo pietoso soccorritore è inevitabile. Corrispondentemente anche il medico si divide, assumendo un ufficio diverso a seconda che curi o che assista. La libera concorrenza rende ancora più precaria la tessitura dei rapporti tra questi quattro personaggi impersonati da due soli protagonisti mescolandovi, talvolta, qualche vaga nota di ricatto.

I controlli (saranno forse aboliti con la sicurezza sociale finanziata dallo Stato?) allargano la breccia tra malato e medico anzi li mettono uno contro l'al-

tro. E' indescrivibile il senso di pena che coglie quando si partecipi all'atto finale di queste sommarie istruttorie, quando si leggano le dichiarazioni rese da mutuati che quasi regolarmente ritrattano, se furono visitati o no, in casa o fuori, se ebbero applicati due punti o tre, se ebbero le medicine direttamente o per tramite di qualche congiunto che si sforzò di raggiungere il medico nel suo ambulatorio!

La registrazione burocratica degli atti praticati accresce notevolmente il lavoro del medico e lo immette in una serie di rapporti nuovi, estranei ai tradizionali compiti professionali, ma ovviamente non superflui in un sistema di assicurazione di malattia. Con la sicurezza sociale non sarà utile conoscere quel che si è fatto e come, almeno a fini statistici o amministrativi?

La profanazione del segreto professionale è in atto nell'attuale sistema e non potrà essere evitato in qualsiasi altro sistema.

Lo scadimento della cultura professionale, il progressivo aumento dei costi, l'eccessiva protezione dei piccoli malanni e la troppo esigua copertura delle malattie gravi, la troppo rapida immissione di giovani medici in un sistema, quale che sia, assai bisognoso di operatori in gran numero, l'inequale distribuzione dei professionisti ecc. ecc. sono tutti difetti inevitabili che qualunque sistema reca con sé e che vanno uno per uno con metodologia paziente, parzialmente corretti. E come?

E' fin troppo radicata la convinzione che gli italiani si muovano solo dietro lo stimolo delle leggi e che quindi solo mediante una nuova serie di leggi, mediante un nuovo sistema, attraverso, se si vuole, una nuova politica (una nuova maggioranza, direbbero i comunisti) si possano mandare avanti le cose. Non ci sembra che sia così. Anzi è proprio questo modo di trattare gli italiani, questo ritenerli irresponsabili sempre bisognosi di sapere che cosa fare, che contribuisce a rendere inefficace e dispendioso l'assistenza mutualistica e qualunque altra cosa non sia stata attentamente adeguata e fiduciosamente affidata a chi se ne deve servire per il proprio vantaggio.

Non serve dunque, e torniamo dove siamo partiti, riprovare l'accanimento che i medici mettono nel difendere la libertà professionale; molto più utile è stimolare la loro responsabilità, moltiplicando le occasioni d'incontro tra le

parti, di fruttuoso e sereno dialogo su problemi non universali ma particolari, non fantastici ma concreti.

E analoghe iniziative andrebbero prese nei confronti dei mutuati, in tempi, s'intende, meno caldi degli attuali.

Non serve, anzi è controproducente minacciare l'autonomia degli ordini professionali pungendo sul vivo una sensibilità che semmai andrebbe fatta maturare. E la maturazione potrebbe avvenire nel quadro della teoria dei corpi sociali assunti come componenti neces-

### 3. Diritto alla felicità?

Molti sono rimasti profondamente turbati da alcuni autentici drammi umani conseguenti al principio della indissolubilità del matrimonio ed hanno accolto quindi con favore alcune proposte di legge che tendono alla introduzione nel nostro ordinamento giuridico del divorzio.

Mi sembra però che la pur necessaria comprensione per tali drammi umani — le cui sofferenze potrebbero forse essere attenuate con riforme in altri settori della legislazione familiare — non autorizzi la soppressione del principio della indissolubilità del matrimonio. E questo non solo in base ai principi cristiani sul matrimonio che in questa sede è inutile richiamare, ma anche per concreti motivi di politica legislativa che è bene sottolineare perché — nel fervore della disputa — non sempre sono stati tenuti presenti. E questi motivi possono trovare forse concordi anche coloro che hanno ideologie differenti ma siano seriamente pensosi delle sorti di quella fondamentale comunità che è la famiglia.

Dobbiamo innanzi tutto riconoscere che — sulla base di casi particolari — non si può mai costruire una regola di carattere generale o infirmare un principio generale valido. Tutto il diritto, nel regolare le situazioni ed i comportamenti umani, deve di necessità tener conto solo di quello che è bene nella generalità dei casi e deve continuamente sacrificare il vantaggio particolare del singolo al bene comune di tutti:

sarie di una società pluralistica. Ridare maggiore libertà e responsabilità ai singoli componenti del gruppo sociale, far sviluppare nel loro ambito una viva dialettica interna, affidare ad essi più definiti e costruttivi compiti, rinnovare insomma, nel nostro caso, gli ordini professionali: ecco anche un modo per contribuire a migliorare l'assistenza sanitaria con intatta fiducia nella libertà, ecco anche un modo di far progredire le cose con realismo verso una più alta civiltà umana.

A. C. M.

sarebbe veramente assurdo, per esempio, che si abolisse la tutela possessoria oggi vigente perché in alcuni casi l'usurpatore può indebitamente avvantaggiarsi di tale tutela o abolire l'utile principio che l'ignoranza della legge penale non scusa solo perché in alcuni casi il reo ha commesso un reato ignorando che il suo comportamento è anti-giuridico.

Per quanto riguarda il principio della indissolubilità del matrimonio, può veramente ritenersi che l'appagamento dell'aspirazione alla felicità per alcuni, con la liberazione dal vincolo matrimoniale, non si risolve in una grave infelicità per altri? Possiamo ignorare la situazione in cui verrebbero a trovarsi tante donne — in una economia come quella italiana — quando fosse ammesso il principio della dissolubilità del matrimonio? Possiamo ignorare le sofferenze dei figli a cui, con facilità maggiore dell'attuale, verrebbe ad essere sottratto quell'ambiente familiare indispensabile per una armonica crescita non solo fisica ma anche psichica? Possiamo ignorare in quale continuo stato di tensione psicologica verrebbe a trovarsi un coniuge che dona tutto se stesso all'altro, che sacrifica all'altro la parte migliore della propria esistenza e che può vedere, per un capriccio dell'altro, rotta irrimediabilmente quella comunità che con tanta fatica e sacrifici ha costruito? Non credo proprio che tali sofferenze debbano essere dimenticate solo perché l'unica

cosa che conta è il diritto alla felicità di chi vuole rompere il matrimonio per perseguire un suo egoistico — anche se comprensibile — desiderio di felicità.

#### Ingiustificate discriminazioni

Potrebbe obiettarsi che le conseguenze sopra indicate non si verifiche-rebbero con un divorzio accordato solo in alcuni casi eccezionali. Deve però rilevarsi che se il principio di indissolubilità viene travolto non si giustifica più una discriminazione tra casi tutti ugualmente pietosi: non si comprende perché, per esempio, la moglie dell'er-gastolano debba poter riacquistare la sua libertà e la moglie del condannato a trenta anni di carcere no. In realtà, se il principio in base al quale viene concesso il divorzio è quello secondo cui ogni essere umano ha diritto alla propria felicità nessuna limitazione potrebbe essere ammessa perché sarebbe ingiustificata.

Dobbiamo riconoscere che il principio dell'indissolubilità, se porta ad alcuni drammi personali, costituisce nel suo insieme un bene sociale che non può essere posto facilmente da parte. Vi è nel matrimonio infatti una donazione di sé che non è ripetibile perché totale; vi è la costruzione di una comunità che deve permanere per tutta la vita se si vuole consentirle la realizzazione dei suoi fini. Far nascere la famiglia sotto l'ipoteca di una sua eventuale rottura a breve termine significa da una parte consentire l'assunzione di un impegno grave con estrema superficialità e dall'altra rendere psicologicamente insicura quell'attività di costruzione di una comunità di spiriti che richiede — per essere proficua — serenità, fiducia, donazione senza riserve, capacità di non lasciarsi abbattere dalle prime difficoltà.

Vi è oggi il pericolo che, abbagliati dal mito della felicità di ognuno, prepariamo in avvenire una profonda infelicità a molti.

Dovrebbe insegnarci qualcosa l'esperienza di altri paesi: se è vero — com'è vero — che in tutte le nazioni in cui sussiste il divorzio la maggior percentuale di divorzi si ha tra individui che hanno già divorziato una o più volte, dobbiamo riconoscere che in molti casi ci si trova di fronte a soggetti non idonei al matrimonio ai quali è dovere sociale inibire ulteriori fallimentari esperimenti nuziali.

## 4. Elezioni amministrative

Piero Pratesi

Siamo in tempo di elezioni. Che qualsiasi consultazione del corpo elettorale, anche amministrativa e parziale, assuma un significato politico generale è un fatto del quale ormai non ci meravigliamo più, ed è oltretutto meno innaturale di quanto saremmo tentati di ritenere. Specie nelle grandi città, i connotati politici prevalgono nettamente sia nella impostazione della campagna elettorale, sia per la spesso scarsa possibilità del cittadino di giudicare con cognizione di causa l'operato trascorso degli amministratori e le capacità dei candidati. E', soprattutto quest'ultima impossibilità, un limite delle forme proporzionalistiche che merita una certa attenzione, anche se sinora i rimedi proposti non sembrano scevri da peggiori difetti. Di fatto, le nostre strutture associative, la trama di tutto il tessuto sociale risultano molto meno "pluralistici" di quanto non si pretenda a parole. Di fatto, tra cittadini e partiti, che oggi sono per gran parte i detentori del potere, esiste un largo vuoto, per cui, anche di fronte a situazioni locali che sembrerebbero più facilmente determinabili, i motivi del giudizio rimangono alla fine quelli tradizionali e generalissimi.

Questa situazione presenta ovviamente alcuni inconvenienti nella stessa selezione della classe dirigente che avviene in ambiti per buona parte estranei, lontani da coloro i quali in pratica la consacrano con il loro voto (nel quale la selezione preferenziale ha un ruolo affatto minore). Vorremmo aggiungere che la responsabilità di questo stato di cose non è affatto addebitabile solo ai partiti, anche perché solo apparentemente essi ne sono i beneficiari, almeno nel lungo periodo. Essa è piuttosto il frutto di una sclerotizzazione della dialettica e del dibattito politico, della quale tutti, e specialmente le forze culturali sono anche responsabili. Quanto al mondo cattolico (inteso nel senso restrittivo, cioè quello che gravita attorno alle istituzioni organizzate che si qualificano come tali), l'*expedit* tuttora vigente nei confronti della co-

siddetta unità politica dei cattolici provoca talora effetti di disinteresse e di distacco ancora più accentuati.

Quando arriva il momento elettorale è difficile decidere se il voto dato, relativamente, a scatola chiusa, su una base fiduciaria indiretta, piuttosto che diretta, costituisca un bene, come si è indotti a credere da un giudizio globale sui problemi tuttora esistenti per la democrazia del nostro Paese; o se costituisca un male in quanto istituisce un circolo vizioso, nel senso che garantisce al partito unitario dei cattolici una sorta di immunità che attenua, quanto meno, ogni sforzo di rinnovamento nelle idee e nelle persone.

Questa è la situazione nella quale si trova una parte di cittadini al momento di fare la sua scelta. E non significa che sia, almeno ad un certo livello, una scelta meno libera di altre. Naturalmente non staremo a discutere in sé i motivi della unità politica che sono stati dibattuti abbastanza coraggiosamente dal Movimento Laureati in altre occasioni. Possiamo dire che l'evoluzione della situazione, sia in campo religioso che politico, rende sempre più necessario che lo sforzo unitario sappia trovare le sue motivazioni nell'ordine proprio, cioè quello politico. Proprio per questo, è prevedibile che l'*expedit* subirà progressive attenuazioni.

L'errore, soprattutto da parte di chi riveste una funzione intellettuale che in spazi più o meno ampi resta una funzione di guida, sarebbe quello di cedere, in questo caso, ad una reazione indistinta, di segno negativo, motivata quasi soltanto da frustrazioni o da risentimenti moralistici che rasentano il qualunquismo. Si potrebbe anche dire che non si deve sacrificare all'unità dei cattolici, più di quanto essa non meriti. Ma in questo caso diventa, crediamo, un problema di coscienza, il giudicare con effettiva cognizione di causa e con motivazioni proporzionate, inerenti ai fatti e alle persone. E' ipocrita chiedere agli altri più grande responsabilità, rinunciando ad impegnare fino in fondo, in atti importanti come il voto, la propria.

## Un segretariato pontificio per la giustizia internazionale

Giancarlo Zizola

Un gruppo internazionale di esperti ha messo a punto, nel corso di riunioni dal 9 al 12 maggio 1966, il progetto di un nuovo Segretariato romano che, se riuscirà a superare le difficili fasi preparatorie, porterà la Chiesa cattolica ad assumere la guida di una nuova strategia mondiale contro la povertà e le sofferenze di miliardi di uomini. Gli appelli e le encicliche dei Papi si traducono così in un impegno istituzionale, destinato a rendere stabile la mobilitazione delle coscienze, come quella verificatasi recentemente per il soccorso all'India affamata.

Lo strumento di questa strategia, che si fonda sui principi della giustizia internazionale più che sulla tradizionale concezione della beneficenza, è stato proposto dallo stesso Concilio Ecumenico, nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes* che fu votata ad una maggioranza schiacciante alla fine della quarta sessione. Al capitolo V del documento (n. 90), venne suggerita la fondazione di una organizzazione per la giustizia sociale internazionale e per lo sviluppo, nei termini seguenti: « Il Concilio, dinanzi alle immense sventure che ancora affliggono la maggior parte del genere umano, ritiene assai opportuna la creazione di un organismo della Chiesa universale, al fine di fomentare dovunque la giustizia e l'amore di Cristo verso i poveri. Tale organismo avrà come scopo di stimolare la comunità dei cattolici a promuovere lo sviluppo delle regioni bisognose e la giustizia sociale fra le nazioni ».

La proposta fu inserita nello schema XIII in seguito ad otto interventi di Padri conciliari nel corso della quarta sessione, il 4 e il 5 ottobre del 1965, in significativa coincidenza con il viaggio di Paolo VI alle Nazioni Unite. Centinaia di Padri conciliari appoggiarono questa idea, fra i quali i cardinali Alfrink, Suenens, Gracias, Heenan e Cardijn, mentre i cardinali McCann e Arriba y Castro (di Spagna) caldeggiarono il progetto pubblicamente, in appositi interventi in aula. Un interesse tutto particolare ebbe l'intervento dell'arcivescovo di New Delhi, mons. Angelo Fernandes, che prese la parola a nome dei vescovi dell'India, il paese più sovrappopolato delle regioni sottosviluppate. Egli parlò anche a nome di oltre cento vescovi dell'Estremo Oriente, dell'Europa, dell'Africa, dell'America Latina e del Canada: il che dimostrò come i vescovi dei paesi in via di sviluppo e dei paesi sviluppati siano uniti nell'ansia per il problema centrale della nostra epoca: la povertà nel mondo e la responsabilità dei cristiani. Mons. Fernandes cominciò il suo discorso con queste parole: «Parlando del nostro mondo contemporaneo, non dobbiamo illuderci. La maggioranza degli esseri umani, oggi, appartiene

al terzo mondo, composto di popoli che subiscono cambiamenti profondi, ma che per la maggior parte sono schiacciati da una povertà rivoltante. Molti di loro vivono in condizioni indegne di esseri umani. Queste condizioni non dovrebbero per nulla al mondo essere tollerate dalla razza umana ». Di qui, la necessità di una organizzazione post-conciliare capace di suggerire metodi concreti e di assumere la direzione della loro esecuzione. L'ardore ammirevole della Chiesa dovrebbe così continuare a manifestarsi in avvenire ed essere in qualche modo incorporato nella sua organizzazione.

### Al servizio di milioni di uomini

L'arcivescovo indiano enumerò le ragioni della proposta. La sollecitudine della Chiesa a servire milioni di uomini, costretti a vivere in condizioni sotto-umane, dovrebbe trovare la sua espressione in una certa organizzazione ecclesiastica, che renda concreta e permanente la sua evangelica « compassione della moltitudine ». Una funzione di questa organizzazione dovrebbe essere di illustrare la nozione del progresso autentico in tutta la sua ampiezza, contro il pericolo di esaurire il progresso umano alla sola dimensione materiale o alla esclusiva crescita di un settore limitato dell'umanità. « Il vero progresso — disse mons. Fernandes — dovrebbe essere compreso come una associazione più intima e più universale, come una partecipazione su scala mondiale di tutti gli uomini, in campo culturale ed economico, come una elevazione dell'umanità a condizioni d'esistenza che le consentano di condurre una vita degna di esseri umani, fatti ad immagine e a somiglianza di Dio ».

La Commissione dovrebbe inoltre assicurare che vie e strumenti positivi caratterizzano gli sforzi forniti per assistere la parte non privilegiata del mondo, contro le concezioni di coloro che, invece di concentrarsi nello sforzo di salvare e migliorare la vita dei popoli, sono preoccupati di limitare la popolazione mondiale. Si tratta anche di dimostrare che gli aiuti forniti dai cristiani e dai non cristiani sono dettati da un senso autentico della solidarietà e non da un egoismo nascosto, il cui scopo è spesso caratterizzato da intenti neo-colonialistici.

La conclusione di mons. Fernandes fu la seguente: « La Chiesa, con l'istituzione di una organizzazione post-conciliare per la promozione della giustizia internazionale, e lo sviluppo integrale di tutti i popoli, dovrebbe utilizzare la

sua influenza e la sua autorità morale per assicurare un nuovo orientamento delle strutture politiche, sociali ed economiche delle nazioni, in vista di una pace reale e stabile, invece di lasciarle impegnarsi in una guerra, anche se difensiva. Non soltanto la carità, ma anche la giustizia sociale esigono che la ricchezza del mondo sia dispensata non per fabbricare nuove armi, ma per inventare nuovi metodi di cultura, per esplorare nuove fonti di alimentazione, per assicurare che il commercio internazionale sia sottoposto alle norme della giustizia, affinché la intera famiglia umana, e non soltanto una élite, possa beneficiare dei beni necessari per il corpo e lo spirito e provocare un vero progresso umano ».

L'intervento di mons. Fernandes ebbe una grande eco, e non unicamente formale, in seno all'assemblea dei vescovi così come nell'opinione pubblica mondiale. A lui si unì mons. Swannstrom, ausiliare di New York: « Dall'inizio della rivoluzione industriale — egli disse — la Chiesa cominciò a difendere la causa del proletariato e a insistere perché i suoi figli mettano in pratica i principi della giustizia sociale e dell'amore fra le nostre rispettive nazioni. La giustizia sociale internazionale esige ancora una più profonda conoscenza dell'imperativo cristiano, per raggiungere le più vaste dimensioni dell'intera famiglia delle nazioni, superando le barriere di razza e di cultura che bloccano le nostre coscienze nazionali. Per queste ragioni, io propongo concretamente che la Chiesa lanci una campagna intensiva e a lungo termine di educazione, di ispirazione e di influenza morale, per incoraggiare presso i cristiani e gli uomini di buona volontà una comprensione e un'ansia per la povertà nel mondo e per promuovere la giustizia mondiale e lo sviluppo in tutti i campi ».

Ancora più preciso l'intervento di Padre Gerald Mahon, superiore generale dei missionari di Mill Hill, che sostenne l'idea d'un Segretariato dal punto di vista missionario. « I buoni sentimenti non bastano. Occorre agire. Quale sarà l'azione della Chiesa? Sottolineo fortemente la proposta in favore dell'istituzione, al massimo livello dell'organizzazione della Chiesa, di un organismo permanente per la giustizia nel mondo e il suo sviluppo. Esso potrebbe presentare al mondo i principi morali enunciati nello schema e, più precisamente, nella *Mater et Magistra* e nella *Pacem in terris* e quindi mobilitare la potenza morale e le risorse della Chiesa verso una campagna contro la povertà e la fame nel mondo. Venerabili Padri, da quando abbiamo cominciato la discussione di questo schema, un milione di persone sono morte di fame; in questo preciso istante, quattrocento milioni conoscono la miseria e cinquecento milioni sono le vittime di malattie provocate dalla sotto-alimentazione ». Padre Mahon vedeva il Segretariato particolarmente impegnato nel sostenere gli sforzi dei missionari nella lotta che essi conducono contro la povertà nel mondo e nel provocare una maggiore attenzione, stimolare l'afflusso di fondi verso le agenzie di soccorso dirette dai vescovi di numerosi paesi.

Due vescovi inglesi, mons. Grant e mons. Wheeler, collegarono la loro preoccupazione per i paesi in via di sviluppo con il problema della pace, ricordando il motto di Pio XII: « La pace è l'opera della giustizia ». L'intervento del cardinale McCanna per la creazione di un Segretariato ebbe una grande pubblicità: egli parlò alla presenza non solo dei Padri conciliari, ma anche del corpo diplomatico e di tutti coloro che erano riuniti per dare il benvenuto al Papa, di ritorno dal suo viaggio a New York.

L'angoscia per questo problema e la richiesta di un Segretariato fecero dissipare la divisione dei Padri; la proposta non sollevò obiezioni da nessuna parte. Il cardinale

Arriba y Castro (considerato abitualmente come « conservatore ») parlò a favore dell'organizzazione, nella stessa mattina in cui la stessa tesi fu sostenuta da mons. Larrain, presidente del CELAM (Conferenza dei vescovi dell'America Latina), conosciuto per le sue idee « progressiste ». In effetti, il Concilio intero si ritrovò unito nella preoccupazione per i poveri del mondo. Il complesso dei discorsi pronunciati su questo argomento si avvicinò ai settanta, nel corso delle ultime tre sessioni.

I Padri che parlarono a favore di un Segretariato si rifacevano alle idee sviluppate da un gruppo di vescovi e di altri responsabili, fra la terza e la quarta sessione. Queste idee furono sintetizzate in un documento ufficiale, tradotto in varie lingue e distribuito ai Padri conciliari nel corso della quarta sessione. Il documento sottolineava, nel preambolo, che molti membri della Chiesa, a Roma e nelle nazioni ricche così come nei continenti sottosviluppati, sono convinti che la Chiesa deve fare molto di più per far fronte a una situazione tragica. L'istituzione di un Segretariato sarebbe il principale strumento per mobilitare l'influenza e l'attività intera della Chiesa — a tutti i livelli e fra tutti i suoi membri — in una campagna di lungo respiro contro la povertà del mondo e le sofferenze dell'umanità.

Questo Segretariato si presenterebbe come una forza morale avente per oggetto di esercitare una influenza educativa e ispiratrice al fine di stabilire la giustizia e lo sviluppo e di assicurare la vittoria sulla povertà nel mondo. Esso non sarebbe immediatamente implicato nelle operazioni concrete e nei progetti che sono allestiti dalle organizzazioni attuali della Chiesa a livello nazionale, regionale o mondiale. I rapporti del Segretariato con queste organizzazioni e le altre istituzioni della Chiesa sarebbero quelli che si stabiliscono naturalmente fra un pluralismo di associazioni autonome e il loro punto di coordinazione e di ispirazione. La Chiesa, secondo il progetto elaborato nel documento, può manifestare la sua sollecitudine verso i poveri, il suo desiderio di giustizia e la sua cura per lo sviluppo, esercitando soprattutto la sua influenza nella elaborazione di programmi che riguardino l'educazione, la ricerca e l'azione. I decreti del Concilio offrono a questo tema l'approfondimento teologico necessario insieme a nuove direttive pastorali che consentano di abbracciare le nuove dimensioni universali della responsabilità dei cristiani.

Queste idee, questi progetti e questa ispirazione non tarderanno a tradursi in realtà, malgrado le difficoltà che ogni cosa nuova incontra nel suo cammino storico. Nella fase preparatoria, successiva al Concilio, si è affacciata la tendenza di affidare la promozione della giustizia mondiale all'organizzazione della *Charitas*: ma questa prospettiva è stata accantonata, poiché essa avrebbe svuotato di significato il nuovo organismo ed avrebbe esaurito le sue possibilità originali di azione, facendo credere che il concetto cristiano della fratellanza si riducesse alle forme della semplice beneficenza e non importasse, piuttosto, una vera sistemazione dei rapporti umani fra i popoli fondata sulla giustizia e sulla equa ripartizione dei beni, con l'eliminazione dei dislivelli economici, senza la quale ogni soccorso, anche il più disinteressato e il più vasto, risulterebbe alla fin dei conti un palliativo. Analogamente è stata rifiutata l'idea di inserire questo impegno della Chiesa nel quadro dell'apostolato dei laici, di cui dovrà presto occuparsi un apposito Segretariato pontificio: è stato un laico, l'americano James Norris, a battersi — di fronte alla Commissione post-conciliare per l'apostolato dei laici — contro la proposta di affidare questo campo al solo laicato. « La giustizia nel mondo — disse — non è un problema che riguardi solo i laici: riguarda tutta la Chiesa ».

Le Chiese cristiane, riunite nel Consiglio Ecumenico di Ginevra, hanno particolarmente seguito il processo di formazione del nuovo Segretariato. Anche alla vigilia della riunione degli esperti, convocati dalla Segreteria di Stato per la messa a punto del progetto, una conferenza internazionale organizzata dall'Università americana di Notre Dame, con la partecipazione di cattolici, protestanti, ortodossi ed ebrei, ha auspicato la costituzione del Segretariato. Due fenomeni furono accertati dalla Conferenza: il reddito nazionale dei paesi occidentali cresce ogni anno di venti miliardi di dollari (il doppio del reddito globale annuo dell'India o dell'Africa); ma essi non adempiono all'impegno assunto di fornire l'uno per cento del loro reddito annuo ai paesi in via di sviluppo. Anzi, contribuiscono con cifre sempre minori. « E' una violazione quasi inconcepibile dei principi di giustizia e di solidarietà umana » si è concluso.

Il Segretariato intende rispondere all'esigenza, da più parti avvertita, di sviluppare una nuova sintesi di pensiero economico e di etica cristiana, di fronte alle tragiche spirali del sottosviluppo dei paesi pre-industriali: si tratta di porre il problema di un aiuto dall'esterno che venga for-

nito al di fuori degli schemi neocolonialistici o mercantillistici, un aiuto promosso da un'azione politico-economica di largo respiro. Ma per aggredire alle radici l'arretratezza di intere aree mondiali occorre un salto di qualità della politica internazionale, un grandioso sforzo collettivo, una ispirazione potente, capace di muovere l'opinione pubblica, di premere sui governi, di entrare nelle università, di penetrare nella coscienza dei popoli. Consapevole che gli interventi di emergenza rinviando il problema senza risolverlo, Paolo VI ha detto che la stessa « esplosione di bontà » verificatasi a favore dell'India, deve costituire un punto di partenza per realizzare piani rigeneratori radicali. Le sue parole, al ritorno da New York, hanno il carattere di un programma: « Possiamo e dobbiamo aiutare anche la costruzione della pace civile, mediante un assiduo appoggio morale e, per qualche verso — quello della carità operante — anche materiale e reale... Il nostro contributo alla pace si farà più efficace e prezioso quando noi tutti, persuasi che la pace deve avere per fondamento la giustizia, della giustizia ci faremo avvocati... La condizione delle popolazioni in via di sviluppo deve essere oggetto della nostra considerazione, la nostra carità verso i poveri che sono nel mondo — e sono legioni sterminate — deve farsi più attenta, più attiva, più generosa ».



## Una collana di studi religiosi

Aristide Guidotti

Con la collaborazione di un gruppo di studiosi è in corso di realizzazione una coraggiosa iniziativa editoriale caratterizzata dalle sue alte finalità, dalla serietà e modalità di attuazione. Costituisce un contributo significativo alla promozione nel nostro paese di una seria cultura integrale, e quindi non decapitata della dimensione di vertice, proponendo a una ben determinata categoria di lettori — persone colte e studiosi — opere di riconosciuto valore nel settore degli studi religiosi superiori e i cui autori appartengono a confessioni cristiane diverse. L'editrice, nella cui attività confluiscono uomini di diversa impostazione ideologica, ha inteso superare con questa iniziativa, e lo ha esplicitamente dichiarato, un agnosticismo culturale di fronte ai problemi religiosi tradizionalmente professato anche in Italia muovendo « da una costatazione inoppugnabile; i valori religiosi esistono e hanno una singolare importanza per molti uomini nella loro attività morale e sociale. Se la cultura moderna li rifiuta o li espunge da sé, per ciò stesso rinnega qualcosa che è nell'uomo. Quelle concezioni che ancora menano vanto di un'esclusivismo laico sono in realtà prospettive di cultura mutilata ».

I primi volumi pubblicati si muovono nell'area delle diverse confessioni cristiane: protestante, cattolica, ortodossa, ma su un piano rispondente ad una rigorosa istanza, seppure con misura differenziata, di ricerca di informazione e di esposizione scientifica.

Tra i problemi più urgenti la *Gaudium et spes* tratta quelli che si riferiscono alla cultura e, tra l'altro, esprime l'auspicio « che molti laici acquistino una conveniente formazione nelle scienze sacre e che non pochi tra loro si diano di proposito a questi studi e li approfondiscano con mezzi scientifici adeguati » (n. 62). Alcuni studiosi laici italiani che hanno collaborato con dense introduzioni alla presentazione di queste opere dimostrano quanto possa e debba essere valida la testimonianza del loro impegno di ricerca scientifica in materia teologica, esegetica, ecc. per la promozione culturale, umana e cristiana.

In altri testi conciliari in merito all'apostolato al quale sono chiamati i laici frequentemente vengono sottolineati il dovere imprescindibile e

l'esigenza sollecitata anche dall'odierno contesto religioso e ideologico di un approfondito studio della Sacra Scrittura, della teologia cattolica ecc. Nel Decreto sull'Ecumenismo, presupposta la conoscenza e la fedeltà all'insegnamento della Chiesa cattolica come la sola per mezzo della quale può essere ottenuta tutta la pienezza dei mezzi di salvezza, sono enumerati i principi cattolici di un ecumenismo « compiuto con prudenza e pazienza dai fedeli sotto la vigilanza dei loro pastori » (n. 4). Se « la cura di ristabilire l'unione spetta a tutta la Chiesa, tanto ai fedeli quanto ai pastori » (n. 5) tuttavia « concerne ciascuno secondo le sue capacità, sia nella vita cristiana quotidiana, sia nelle ricerche teologiche e storiche » per cui la conoscenza delle concezioni, della mentalità e dell'animo dei fratelli separati avverrà ovviamente a livelli diversi secondo la diversa maturità culturale e spirituale: « cattolici debitamente preparati devono acquisire una migliore conoscenza della dottrina e della storia, della vita spirituale e liturgica, della psicologia religiosa e della cultura propria dei fratelli » (n. 9).

Certamente: « Nulla è tanto estraneo all'ecumenismo quanto quel falso irenismo il quale reca danno alla purezza della dottrina cattolica e ne offusca il senso genuino e preciso » (n. 11). Sia il Santo Padre e tutti i cattolici più impegnati per la causa dell'unità come i nostri fratelli cristiani acattolici, e in primo luogo gli « osservatori » al Concilio, hanno concordemente rilevato la necessità di evitare ogni forma di illusorio concordismo come di acre controversia, proprio in ordine alla realizzazione della suprema preghiera del Cristo.

Una meditata riflessione su questi riferimenti ci accompagnava mentre stendevamo questa nota che non ha il compito di formulare una recensione critica dei singoli volumi per la quale si rinvia a riviste specializzate, ma di offrire una segnalazione che richiami alcuni elementi del loro valido contributo in rapporto e testimonianza espliciti o impliciti con quanto sopra accennato.

### Cristo e il tempo

Il pensiero del noto teologo protestante Oscar Culmann, docente alla Sorbona, alla *École de Hautes Etudes*

e alla facoltà teologica protestante di Basilea è rappresentato dalla traduzione di un'opera essenziale della sua attività scientifica: *Cristo e il tempo* (Il Mulino, Bologna, 1965, pagg. 296, L. 3.000). Boris Ulianic, del Centro di Documentazione e Docente di Storia all'Università di Bologna, vi premette un suo diffuso saggio introduttivo, nel quale segue e penetra accuratamente lo sviluppo del pensiero dell'A. attraverso tutti gli studi precedenti a detta opera e i successivi sviluppi della medesima, rilevandone la centralità e la tematica essenziale, sottolineandone i più importanti riflessi nel settore protestante e cattolico, accennando anche alle convergenze e divergenze con la concezione cattolica.

Nel pensiero culmanniano « la storia della salvezza, Cristo operante in questa e suo centro, costituisce l'essenza del messaggio neotestamentario ». Questa storia della salvezza è il supporto di tutto l'arco che va dalla Creazione alla Parusia ma, secondo il Culmann, (e la differenza sostanziale dalla teologia cattolica è qui evidente) il « tempo della Chiesa » post-apostolica è un « tempo intermedio » nel senso di « diminuito » rispetto a quello di Cristo e della Chiesa apostolica, per cui la funzione del Papa e dei vescovi sarebbe « fondamentalmente diversa » da quella di Pietro e degli apostoli e porterebbe, tra l'altro, quale conseguenza la negazione del Primato e dell'infallibilità ecc. E' tuttavia da rilevare, come scrive l'Ulianic, « quello che rimane pienamente assodato — non c'è bisogno di citare i Danielou, i Congar, i Benoit — è il contributo costruttivo apportato dal Culmann, nonostante i dissensi che lo possono dividere dal cattolicesimo, alla ricerca esegetica neo-testamentaria, alla teologia biblica e, vorremmo dire, per ciò al dialogo tra Chiesa cattolica e Chiesa della riforma » (pag. LXXII).

Dello stesso studioso protestante, osservatore al Vaticano II su invito del Segretariato per l'Unione, sono riferite queste espressioni: « Per quanto paradossale possa sembrare, gli studi teologici che tanto spesso per il passato hanno separato i cristiani, sono oggi, indipendentemente dai loro risultati, un elemento di riavvicinamento ». E l'Ulianic conclusivamente annota: « considerando tutta l'attività scientifica del Culmann si può ben dire che egli ha dato e continua a dare un

contributo prezioso al dialogo ecumenico senza eufemismi e falsi irenismi, ponendo in preciso risalto le differenze, ma non tacendo quanto, ed è molto, cattolici e protestanti unisce».

## Il tempo della Chiesa

Proprio con il titolo **Il tempo della Chiesa** (Il Mulino, Bologna, 1965, pagg. 532, intr. di Franco Bolgiani, pag. XXII, L. 3.500) Heinrich Schlier raccolse nel 1955, a due anni dal suo ingresso nella Chiesa cattolica, venti saggi esegetici scritti quando egli era ancora protestante evangelico, aggiungendovi, oltre ad un altro saggio posteriore, un *post-scriptum* che è una guida alla retta intelligenza della raccolta stessa. *Una visione neotestamentaria dei problemi della Chiesa e del mondo* è l'ottimo studio premesso all'opera del teologo ed esegeta tedesco dal prof. Franco Bolgiani, Ordinario di Storia del Cristianesimo all'Università di Torino. Dopo un cenno biografico sull'autore (già libero docente di esegesi del N.T. a Iena e a Marburg, successivamente ordinario nella facoltà teologica protestante di Bonn, sulla stessa cattedra che fu di Erich Peterson, e attualmente titolare di letteratura cristiana antica) il Bolgiani ci è di guida con una investigazione provvida e circostanziata del contesto storico-culturale nel quale si svilupparono gli studi e ricerche dello Schlier, i cui presenti saggi sono dilucidati nella loro tematica e nel metodo esegetico seguito.

E' interessante notare come, confrontato col pensiero del Culmann, quello dello Schlier profondamente se ne distanzi per un aspetto di fondamentale importanza: quest'ultimo, infatti, proprio basandosi su una rigorosa indagine esegetica del Nuovo Testamento è portato a concludere che «la Sacra Scrittura conduce al di là di se stessa; o meglio: attraverso se stessa conduce alla Chiesa» e alla Chiesa gerarchica, ad ammettere la tradizione ecc. La Parola di Dio e l'Incarnazione della Parola, il mondo e la Chiesa sono le grandi direttrici della profonda e complessa indagine biblico-teologica dell'autore, il cui introduttore conclude le sue osservazioni con una considerazione relativa ad una "lezione" che tra le altre questi saggi possono dare in ordine al dibattuto rapporto tra "Incarnazione" ed "escatologia" nell'esistenza cristiana, discorso che profondamente interessa e che potremo riprendere avendo l'occasione di parlare della spiritualità del cristiano laico nel mondo d'oggi.

## L'ortodossia

Dell'escatologia secondo la tradizione della Chiesa orientale si ritrova la presentazione nell'ultima parte di un volume scritto anni fa, e ora tradotto, di cui è autore Paul Evdokimov, docente all'Istituto ortodosso S. Sergio a Parigi e già "osservatore" all'ultima sessione del Vaticano II su

invito del Segretariato per l'Unione (L'ortodossia, Il Mulino, Bologna 1966, pagg. 536, L. 4.000). Di questa esposizione apologetica che, nelle sue diverse parti, ci mette in contatto altresì con l'antropologia, l'eccelesologia, la fede e la liturgia del cristianesimo orientale ortodosso, sono poste in risalto le doti positive come gli elementi da sottoporre a serena critica e le problematiche che suggerisce, dal saggio ampio e approfondito di Don Emanuele Lanne, rettore del Pontificio Collegio Greco di Roma.

Siamo avvertiti dall'introduttore che l'opera non costituisce una sintesi di tutta la tradizione teologica ortodossa ma di quella russa e di «una determinata tendenza nel complesso della medesima teologia russa». Dispiace che l'Autore sia portato ad indulgere a certi giudizi unilaterali e accenti polemici sulla dottrina cattolica e sulle correnti teologico-spirituali dell'occidente nel medioevo. Ciò premesso e tenuto presente in ordine anche ad altri elementi richiesti da una rigorosa obiettività, il Lanne rileva l'efficace contributo che l'opera può dare per un dialogo con il cristianesimo orientale in quanto pone "veri" problemi che devono essere affrontati, pur prescindendo da soluzioni proposte dall'autore. In certo senso «è infatti tutto il messaggio cristiano che esso ci costringe a ripensare nelle categorie orientali».

## Lettere al Direttore

## Il buon esempio

Caro Direttore,

quante se ne sentono dire, sulla gioventù d'oggi! E sono alienati, e sono bruciati, e sono capelluti, e sono amorali e sono qua e sono là. Gli adulti alzano gli occhi al cielo, si torcono le mani e dicono: Ai tempi miei!... Ma non è una cosa nuova: anche quando noi eravamo ragazzi, gli adulti di allora sospiravano, scuotevano il capo e dicevano. Ai tempi miei!... E così quando i nostri genitori erano ragazzi, e quando lo erano i nostri nonni, e i nostri bisnonni, e via via. Scommetto che perfino Caino (Abele, immagino, sarà morto senza figli) avrà detto ai giovani della terza generazione umana: Ai miei tempi!... dimenticando che lui ai suoi tempi era un fior di delinquente giovanile.

Lo facessero, questi catoni, un tantino di esame di coscienza sulla loro generazione! la dessero, un'occhiatina in giro su questa bella scena della vita italiana! Lasciamo perdere, per il momento, truffe, appropriazioni indebite e scandali vari che coinvolgono persone in vista nella vita pubblica; lasciamo perdere anche l'oscenità e la pornografia che ormai circolano liberamente. Di un solo aspetto della nostra società vorrei oggi esprimere lo

Saranno così da esaminare seriamente le domande rivolte alla metodologia teologica dell'occidente, al rapporto tra Vangelo e cultura, tra l'annuncio del messaggio di salvezza e i modelli culturali nei quali si è espresso o può esprimersi, mentre si dovrà procedere ad una provvida conoscenza interpretativa della concezione teologica ortodossa che si pone, primariamente e simultaneamente in una prospettiva antropologica e trinitaria. Con vivo interesse si leggono le pagine nelle quali il Lanne enuclea alcuni aspetti di quella riscoperta teologica avvenuta nel Concilio Vaticano II (ad esempio nelle Costituzioni sulla Chiesa e sulla Liturgia e in modo speciale nel Decreto sull'ecumenismo) nella linea di una integrazione, aperta ad ulteriori sviluppi, di alcuni dati delle «autentiche tradizioni teologiche» e del «ricchissimo patrimonio liturgico e spirituale degli orientali» che trasportano «tutto l'uomo alla contemplazione delle cose divine».

Il volume dell'Evdokimov costituisce un'occasione opportuna, «per stimolare una nostra leale ricerca in vista di un dialogo sempre più approfondito con gli autentici valori dell'Oriente ortodosso» di cui è portatore, nella sua teologia e nella sua mistica e per un equilibrato ripensamento teologico correlativo.

sdegno e l'amarezza che suscita in me.

Che ne dice, caro Direttore, di quei nostri deputati che discutono con urla, contumelie e pugni, come beceri nelle taverne? Non mi interessa a quale partito appartengono: sono i rappresentanti eletti del popolo italiano, i nostri legislatori. Che vergogna! Che vergogna che l'opinione pubblica italiana tollerò (e, Dio mi perdoni, talvolta sembra addirittura che ammirò) le zuffe e le vie di fatto in Parlamento, e debba leggere sulle cronache della vita politica di banchi scavalcati, di irruzioni e parapiglia, con la martinella che chiama i commessi a dividere gli energumeni. Questi sono gli adulti, le "persone grandi", da cui i giovani dovrebbero imparare il metodo democratico; sono i nostri rappresentanti, i nostri legislatori. Ha mai sentito, sul loro comportamento, le parole di deplorazione e di sdegno che si riservano agli insignificanti giovanastri che girano coi capelli lunghi?

In un paese civile, che ha scelto il sistema democratico, non si può ammettere che la discussione degeneri in rissa e le opinioni siano sostenute coi pugni. Diciamolo chiaro.

Cordialmente.

Marina Vittoria Rossetti

## Segnalazioni bibliografiche

**Il Movimento Laureati, dopo matura riflessione, non ha ritenuto conveniente pubblicare una propria edizione dei testi conciliari, dei quali erano già annunciate numerose raccolte a cura di varie case editrici. Riteniamo utile per i nostri soci una sommaria indicazione di queste, ripresa sostanzialmente dalla "Civiltà Cattolica". In prossimi numeri signaleremo le edizioni commentate dei singoli documenti.**

**CATTEDRA 1966.** Annuario del professore italiano. UCIIM, Roma 1966, in-16°, pp. VIII-522. L. 1.500.

Tutti i documenti conciliari in italiano. Piccoli, ma molto nitidi i caratteri. Breve indice analitico. Comodo il formato tascabile, non ingombrante.

**CONCILIO ECUMENICO VATICANO II.** Costituzioni, decreti, dichiarazioni. AVE, Roma 1966, in-8°, pp. 704. L. 1.500.

Al testo della costituzione liturgica fanno seguito anche quelli del motu proprio *Sacram Liturgiam* e *Istruzione per l'esatta applicazione della Costituzione sulla sacra liturgia*. L'indice analitico, molto ampio, comprende 63 pagine e alcune centinaia di esponenti.

Il medesimo testo, con prefazione di Mons. Lanave e del dr. Rovigatti, è presentato dalla Ed. "Domani".

**CONCILIO ECUMENICO VATICANO II.** Costituzioni, decreti, dichiarazioni. Ancora, Milano 1966, in-8°, pp. 775.

Vengono riportati i soli testi conciliari, nell'ordine di promulgazione. Non c'è indice analitico. Questa pubblicazione, che ha avuto parecchie edizioni, vanta il merito di essere stata tra le prime, forse la prima in Italia. S'amo informati che è imminente una nuova edizione più completa, con traduzione autorizzata dalla C.E.I.

**CONCILIO ECUMENICO VATICANO II.** Costituzioni, decreti, dichiarazioni. 2° ediz. Presentazione di Mons. Michele Pellegrino, arciv. di Torino. Ediz. a cura di N. Bussi. Ed. Domenicane, Alba 1966, in-8°, pp. VIII-616. L. 1.600.

Ai documenti conciliari si aggiungono, in appendice, i *Messaggi* letti durante la cerimonia conclusiva dell'8 dicembre 1965. La traduzione è stata sottoposta a "scrupolosa revisione" sugli originali latini. Opportunamente sono stati inseriti i sottotitoli che, pur non appartenendo al testo approvato dai Padri, si trovavano, per chiarezza, negli schemi conciliari durante tutta la

fase di discussione. L'Indice analitico è molto particolareggiato (64 pagine). Ci sono, in più, un Indice scritturistico, con l'indicazione dei numerosi riferimenti ai Libri Sacri; ed un terzo "Indice del magistero pontificio", esso pure ampiamente citato nei testi conciliari.

**I DOCUMENTI DEL CONCILIO VATICANO II.** Ed. Paoline, Roma 1966, in-8°, pp. 670.

Il volume raccoglie solo i 16 documenti promulgati, facendo precedere ognuno di essi da una brevissima introduzione che espone il contenuto del testo, ne ricorda la data di promulgazione ed il numero di voti con cui venne approvato. Solo in alcuni documenti sono stati introdotti i sottotitoli. Più di una trentina di pagine sono dedicate all'Indice analitico.

**I DOCUMENTI DEL VATICANO II.** Costituzioni, decreti, dichiarazioni. Presentazione di S. E. Mons. Adolfo Binni. Introduzione di S. E. Mons. V. Vailati. 2° ediz. Libreria Ed. Redenzione, Napoli 1966, in-8°, pp. 820-XVI. L. 2.000.

La stampa è molto nitida e riposante. Peccato che la traduzione dall'Osservatore Romano è stata ripresa alla lettera, senza apportarvi qualche correzione che pure andava fatta: per es. nel *De Revelatione* (cfr. ciò che vien detto qui appresso, per l'ediz. del Cantagalli). Conciso l'Indice analitico, ma con voci sistematicamente disposte. Oltre ai documenti conciliari, sono pure riportati il m.p. *Sacram Liturgiam*, il discorso pontificio del 12 ottobre 1962, il discorso di Paolo VI all'ONU, l'omelia, i messaggi del 7 dicembre 1965, ed il breve di chiusura del Concilio. Infine un sommario bilancio del Concilio.

**IL CONCILIO VATICANO II.** Costituzioni, decreti, dichiarazioni e altri documenti complementari, con Indice analitico, teologico-pastorale. Testo latino italiano. Ed. Dehoniane, Bologna 1966, in-8°, pp. 396.

La traduzione è stata ritoccata in più punti, contrassegnando con aste-

risco la variante al testo seguito che, generalmente, è quello dato dall'Osservatore Romano. I sottotitoli sono stati inseriti dai redattori, eccettuati quelli della cost. *Gaudium et spes*, che si trovano nel testo ufficiale. Ogni pagina reca a fronte il testo latino e quello italiano: dov'è stato necessario, per facilitare la consultazione, quest'ultimo è stato suddiviso in paragrafi più brevi contrassegnati da lettere maiuscole. Al principio di ogni documento vengono indicati la data di promulgazione e i risultati della votazione finale.

Tra i documenti complementari vengono opportunamente riportati il Messaggio del Concilio al mondo, gli ultimi messaggi alle diverse categorie di uomini, il Radiomessaggio dell'11 settembre 1962, i discorsi di Giovanni XXIII e di Paolo VI ad apertura e chiusura dei quattro periodi conciliari, ed infine il discorso di Paolo VI all'ONU, incluso, come si sa, negli Atti del Concilio (manca, inspiegabilmente, il fondamentale discorso di Paolo VI a chiusura della quarta sessione; inclusa invece l'omelia del 18-XI-1966). Circa 800 gli esponenti dell'Indice analitico, e migliaia i riferimenti.

**IL CONCILIO ECUMENICO VATICANO SECONDO.** Costituzioni e decreti. A cura di Mons. Mario I. Castellano, Arcivescovo di Siena. Voll. 25 e 3°. Siena, Cantagalli, 1966, 2 voll. in-8°, pp. 400; 368.

I documenti conciliari, comprese le "Dichiarazioni" non enunziate del titolo, vengono disposti in ordine di promulgazione. Sono stati aggiunti: il discorso di Paolo VI all'ONU, la Dichiarazione congiunta ed il Breve *Ambulate in dilectione*, circa i rapporti con la Chiesa di Costantinopoli. Nel riportare la traduzione dell'Osservatore Romano è stata inclusa anche qualche inesattezza piuttosto grave, come ad es., nel n. 11 del *De Revelatione*, quel "Dio, causa della nostra salvezza" che deve essere, secondo il testo, "Dio, a motivo della nostra salvezza".

Veramente pregevole l'indice analitico, che si sviluppa per 183 pagine, ed è costituito non da un semplice richiamo di voci, ma da concise indicazioni del contenuto dei punti a cui si riferisce.

**VATICANO II.** Costituzioni, decreti e dichiarazioni del Concilio. Prefazione di Pierre Riches. Ed. Cinque Lune, Roma 1966, in-16°, pp. X-680. L. 1.500.

Ogni documento è preceduto da una brevissima nota storico-introductiva; la traduzione è quella dell'Osservatore Romano, nella quale tuttavia sono stati corretti due evidenti errori (*De Revelatione*, n. 11 e *De Oecumenismo*, n. 1). Manca un indice analitico.

# Il gruppo misto di lavoro tra la Chiesa cattolica romana e il Consiglio mondiale delle Chiese

Il "gruppo misto di lavoro" tra la Chiesa cattolica ed il Consiglio mondiale delle Chiese ha tenuto due sessioni nel 1965; una terza si è svolta nel maggio di quest'anno. Pubblichiamo uno dei rapporti approvati e pubblicati dalla Santa Sede e dal Consiglio mondiale nel mese di febbraio.

## Origine e fine del gruppo misto di lavoro

Il primo «Rapporto del Gruppo misto di lavoro» tra la Chiesa cattolica romana ed il Consiglio mondiale delle Chiese è stato pubblicato, come documentazione, sulle colonne dell'Osservatore Romano del 20 febbraio.

La creazione di questo gruppo misto è una conseguenza della promulgazione del Decreto sull'Ecumenismo, fatta dal Santo Padre nella sessione pubblica del Concilio del 21 novembre 1964. La promulgazione segnò, senza alcun dubbio, una data decisiva per il movimento ecumenico nella Chiesa Cattolica, pur avendo ancor maggiore importanza per il movimento ecumenico fuori della Chiesa Cattolica, in quanto questo movimento è comune a tutti i cristiani, per il fatto stesso che è movimento verso l'Unità di tutti coloro che invocano il nome del Signore Gesù Cristo.

Poco tempo dopo la promulgazione del Decreto del 1964, si è riunito a Enugu (Nigeria), dal 12 al 21 gennaio 1965, il Comitato Centrale del Consiglio mondiale delle Chiese. Il segretario generale del Consiglio mondiale, il dott. Visser't Hooft, ebbe a dire in quella occasione: «L'adozione e la promulgazione del Decreto sull'Ecumenismo crea una situazione nuova».

Lo stesso Comitato Centrale adottò una dichiarazione in cui si proponeva di costituire un gruppo misto di lavoro tra la Chiesa cattolica romana e il Consiglio mondiale delle Chiese per studiare i principi e i metodi di una ulteriore collaborazione. Ci si rendeva perfettamente conto delle differenze tra i due partecipanti al gruppo misto: essendo l'una la Chiesa cattolica romana e l'altro un Consiglio delle Chiese con professioni di fede diverse. Ciò nonostante, i due componenti hanno in comune il desiderio dell'Unità e la

convincione di una reciproca responsabilità cristiana.

La proposta del Comitato Centrale del Consiglio mondiale delle Chiese è stata accettata dalla Chiesa Cattolica ed il 18 febbraio 1965, Sua Eminenza il Cardinale Agostino Bea, in occasione di una sua visita al Consiglio mondiale delle Chiese a Ginevra, ha ufficialmente comunicato la risposta: «La Santa Sede guarda con gioia e accetta pienamente — ed io sono felice di comunicarlo ufficialmente nella presente occasione — la proposta fatta dal Comitato Centrale del Consiglio mondiale delle Chiese a Enugu, il mese scorso, vale a dire la costituzione di un gruppo misto per indagare insieme le possibilità di dialogo e collaborazione con il Consiglio mondiale delle Chiese e la Chiesa Cattolica».

In seguito a questa decisione, il Gruppo misto si è messo al lavoro e ha tenuto due sessioni plenarie: la prima all'Istituto Ecumenico di Bossey, presso Ginevra (22-24 maggio 1965), e la seconda alla Casa Gesù Divin Maestro, ad Ariccia, Roma (17-20 novembre 1965).

In queste riunioni è stato sottoposto a uno studio in comune un complesso di problemi e di situazioni che si pongono da quando si cerca di attuare un dialogo e una collaborazione. Il gruppo non è stato costituito per intraprendere dei negoziati, né, d'altra parte, ha alcun potere di decisione. È stato creato invece per esaminare le possibilità di dialogo e di collaborazione, per studiare i problemi in comune e per riferirne alle autorità competenti delle due parti.

Si sono così studiate le questioni poste dal dialogo tra la Chiesa Cattolica ed il Consiglio mondiale delle Chiese come anche quelle sollevate dalle con-

versazioni dirette fra la Chiesa Cattolica e le altre Chiese (conversazioni correntemente chiamate bilaterali), la questione degli scambi di osservatori alle conferenze di studi ed agli avvenimenti di importanza ecumenica, le possibilità di collaborazione pratica nelle attività caritative e sociali, la preghiera per l'Unità, i problemi propri al laicato nel mondo cristiano, il ruolo della donna. Alcuni problemi particolari si riferiscono alle traduzioni in comune della Bibbia, lo stabilirsi di una data comune a tutti i cristiani per la celebrazione della festa di Pasqua, il rinnovamento liturgico. Un esempio concreto di collaborazione è già stato dato dalla Caritas Internationalis ed il Dipartimento di assistenza tra le Chiese (Department of Inter-Church Aid) del Consiglio mondiale delle Chiese i quali hanno fatto un comune appello contro la fame nell'India.

Il gruppo misto di lavoro ha un carattere provvisorio; dopo aver esaminato le possibilità di dialogo e di collaborazione, esso avrà concluso il suo compito. A quel punto avrà presumibilmente proposto e messo in atto diversi progetti e studi quali possibili realizzazioni dei documenti conciliari in quanto essi si riferiscono ai rapporti tra i cristiani e la promozione dell'Unità cristiana. Come dice il Decreto sull'Ecumenismo: «Questo Santo Concilio istantaneamente desidera che le iniziative dei figli della Chiesa cattolica procedano congiunte con quelle dei fratelli separati, senza che sia posto alcun ostacolo alle vie della Provvidenza, e senza che si rechi pregiudizio ai futuri impulsi dello Spirito Santo».

✠ J. G. M. Villebrands  
Vescovo tit. di Mauriana  
Segretario del Segretariato  
per l'unione dei cristiani

(Dall'Osservatore Romano del 24-2-1966)

# Primo rapporto del gruppo misto di lavoro

## I. Problemi di fondo

### 1. Il mandato del gruppo misto di lavoro

In seguito a parecchi incontri preliminari tra rappresentanti del Segretariato per l'unione dei cristiani e del Consiglio mondiale delle Chiese, il mandato del gruppo misto è stato pubblicamente proposto a Enugu nel gennaio 1965 (Riunione del Comitato centrale del Consiglio mondiale delle Chiese). Esso è stato adottato dal Comitato centrale nel corso di questa sessione. Dopo di che è stato ufficialmente accettato dalle autorità della Chiesa cattolica romana.

Nell'elaborazione di questo progetto, la parte cattolica è stata guidata dal Decreto sull'ecumenico, promulgato al termine della terza sessione del Concilio Vaticano. I rappresentanti del Consiglio mondiale si sono ispirati alle grandi linee di più documenti che descrivono la natura e le funzioni del Consiglio mondiale, come anche a diverse dichiarazioni del Consiglio sulla situazione ecumenica contemporanea.

Il gruppo non è stato istituito per intraprendere negoziati. L'insieme del suo lavoro va situato in un quadro più ristretto, essendo stato creato per esaminare le possibilità di dialogo e di collaborazione. Esso, inoltre, non ha alcun potere di decisione: suo compito è di studiare i problemi in comune e poi di riferirne alle autorità competenti dell'una e dell'altra parte.

Il suo compito, spirituale e pastorale, deve essere visto in uno spirito di preghiera e nella convinzione che Dio conduce il suo popolo. Il gruppo è impegnato a discernere la volontà di Dio nella presente situazione ecumenica, senza limitarsi al semplice regolamento degli aspetti tecnici e amministrativi della collaborazione.

### 2. La natura dell'ecumenismo

In primo luogo, il gruppo di lavoro si è interessato all'ecumenismo come viene inteso dall'una e dall'altra parte. Esso ha preso conoscenza delle posizioni cattoliche espresse nei diversi documenti del Concilio Vaticano, ed ha esaminato egualmente i diversi testi che esprimono la posizione del Consiglio mondiale delle Chiese, tenendo inoltre presente l'orientamento che deriva dall'azione concreta del Consiglio.

È certamente difficile fare un parallelo tra la Chiesa cattolica romana e

il Consiglio mondiale delle Chiese. Da una parte abbiamo una Chiesa, dall'altra un Consiglio di Chiese. In verità, l'ecumenismo quale è presentato nel Decreto conciliare non potrebbe essere confrontato che con documenti simili emanati da Chiese determinate. Tuttavia, l'incontro della Chiesa cattolica romana con il Consiglio mondiale delle Chiese solleva problemi particolari che devono essere studiati in comune. Il compito ecumenico non è inteso dalle due parti in uguale modo, ed è quindi importante continuare e approfondire il dialogo su questo argomento e arrivare ad una comune concezione. Malgrado la diversità dei punti di vista, un'azione comune può iniziarsi in diversi settori. Il mantenere e l'approfondire i contatti può contribuire a chiarire quanto rimane ancora oscuro.

Inoltre, se vi sono, secondo le diverse Chiese, principi ecclesologici differenti che governano l'azione ecumenica, siamo persuasi che il movimento ecumenico è uno e comune a tutti.

### 3. Il dialogo ecumenico

Il gruppo si è ugualmente interessato ad uno studio della natura del dialogo ecumenico. Questo studio non è terminato. Su richiesta del gruppo una sottocommissione speciale ha preparato un documento che sarà oggetto di un ulteriore esame per l'approvazione definitiva. Dall'una parte e dall'altra si è sentita la necessità di sottolineare che il metodo ecumenico richiede che l'incontro si faccia su piede di eguaglianza. Questo aspetto essenziale del dialogo è stato rilevato tanto dal Comitato esecutivo d'Odessa quanto dal Decreto sull'ecumenismo («par cum pari»).

### 4. Le conversazioni bilaterali

L'esistenza del gruppo misto non impedisce le conversazioni dirette tra la Chiesa cattolica romana e le altre Chiese. Le questioni relative ai rapporti tra due Chiese, sul piano della fede e dell'azione, appartengono al campo delle conversazioni bilaterali. Questo è stato espressamente riconosciuto da una parte e dall'altra al momento delle definizioni del mandato. Noi crediamo tuttavia che le conversazioni multilaterali e bilaterali siano strettamente legate e che pertanto la reciproca informazione sia della maggiore importanza.

### 5. Osservatori e consultori

Il moltiplicarsi dei contatti ecumenici impone un certo chiarimento dello statuto secondo il quale le persone sono impegnate in questi contatti, tenendo conto delle diverse situazioni:

a) Questo non può farsi senza qualche tentativo di definizione:

L'osservatore partecipa ad una riunione allo scopo d'informarsi e d'informare la sua Chiesa. Per sottolineare che l'osservatore non assume questa funzione di propria iniziativa, ma che è designato dalla sua Chiesa, si può aggiungere al titolo la seguente qualificazione: ufficialmente delegato (*officiellement mandaté; officially appointed*). Si ricorderà che il Concilio Vaticano intendeva in questo senso la espressione *observator delegatus*.

Il consultore (*consulteur, consultant*) dà una collaborazione diretta alla riunione alla quale partecipa. Può essere invitato a prendere la parola, a preparare i lavori, ecc.

La funzione di osservatore e quella di consultore possono essere abbinata. In questi casi, proponiamo che sia usata l'espressione osservatore-consultore.

Per quanto importante possa essere eventualmente il compito dell'osservatore-consultore, è necessario nondimeno far presente che il proprio statuto (consultivo) non gli dà i diritti connessi al voto deliberativo ed alla facoltà di votare.

b) Allo stato attuale delle relazioni tra la Chiesa cattolica romana e il Consiglio mondiale delle Chiese, lo scambio di osservatori e di consultori sembra essere il miglior modo di stabilire e di mantenere i contatti.

c) Se una riunione è organizzata congiuntamente dalla Chiesa cattolica romana e da un'altra Chiesa o un Consiglio di Chiese, tutte le parti impegnate assumono a titolo uguale la responsabilità della riunione e delle sue conclusioni.

d) Per quanto riguarda i consigli nazionali e locali, non spetta certamente al gruppo misto occuparsene direttamente, ed è d'altronde evidente che le situazioni in questo campo presentano una grandissima varietà. Nondimeno il gruppo ritiene che, per il partecipante cattolico invitato ad interessarsi alle attività dei Consigli nazionali e locali lo statuto d'osservatore o anche d'osservatore-consultore permanente può essere applicato in molti casi, senza con ciò impedire altre attuali soluzioni né ulteriori sviluppi.

## II. Settori di collaborazione

6. Il gruppo misto di studio non può di per sé occuparsi di tutti i problemi. Per sviluppare le relazioni, gli necessiterà il concorso di gruppi specializzati: commissioni e incontri di esperti. Su talune questioni, incontri di questo genere hanno già avuto luogo tra rappresentanti del Consiglio mondiale e della Chiesa cattolica romana ed altri incontri sono progettati. Nei paragrafi che seguono diamo uno sguardo d'insieme ai campi nei quali una collaborazione è già incominciata o può instaurarsi.

A questo proposito è importante notare la differenza:

— tra i lavori delle commissioni ed incontri di esperti direttamente creati dal gruppo misto;

— e l'attività delle commissioni ed incontri di esperti creati congiuntamente da diversi organi della Chiesa cattolica romana (il Segretariato per l'unione, per esempio) o da organizzazioni cattoliche (per esempio il COPECIAL) e dalle divisioni o dipartimenti del Consiglio mondiale delle Chiese.

Nel primo caso il resoconto è dato al gruppo misto. Nel secondo caso, i rapporti sono sottomessi agli organismi istitutori, informando di tutto il gruppo misto.

7. Senza essere il solo, il campo di "Fede e Costituzione" — che risponde nel linguaggio cattolico al campo della dottrina — è un settore privilegiato per gli incontri di esperti. La collaborazione è già felicemente avviata, e può ulteriormente approfondirsi.

Vorremmo fare le seguenti proposte:

a) Il programma della commissione competente del Consiglio mondiale prevede molti studi da realizzare a livello mondiale e regionale. Il gruppo misto nota con piacere la partecipazione di teologi cattolici in qualità di osservatori-consultori in parecchie di queste commissioni di studio.

b) Esistono tuttavia altre possibilità di collaborazione: potrebbero essere organizzati studi paralleli; alcuni argomenti proposti dalla commissione competente del Consiglio mondiale potrebbero essere studiati da gruppi cattolici; analogamente il Segretariato per l'unione dei cristiani (o altri organismi cattolici) potrebbero suggerire temi da affrontare in gruppi composti esclusivamente da teologi reclutati dal Consiglio mondiale. Le conclusioni dei lavori sarebbero rimessi all'organismo che ne ha avuto l'iniziativa, vuoi il Consiglio mondiale, vuoi il Segretariato per l'unione informandone il gruppo misto.

c) Il gruppo propone che una commissione teologica speciale sia formata congiuntamente dal Segretariato per l'unione e dalla Commissione di "Fede e Costituzione" per studiare i problemi fondamentali che riemergono regolarmente nel dialogo tra la Chiesa cattolica romana e le altre Chiese. Dopo un approfondito esame, il gruppo misto propone il tema generale *Cattolicità e Apostolicità*.

## 8. Preghiere comuni nelle riunioni ecumeniche

Lo sviluppo rapido, del movimento ecumenico ci impone di riflettere insieme sulla preghiera e l'azione liturgica comuni. Nella sua prima sessione il gruppo misto ha auspicato un incontro d'esperti i quali, in due riunioni organizzate congiuntamente, hanno studiato il problema e sono arrivati ad alcune conclusioni provvisorie che si trovano allegate al presente rapporto. Esse sono proposte all'attenzione e allo studio di tutti.

Nel corso della Settimana di preghiera per l'unità, fedeli di tutte le confessioni si incontrano davanti al Signore. Una ulteriore evoluzione di questa iniziativa richiede uno studio comune; il gruppo di lavoro esprime il desiderio che un nuovo incontro di esperti possa occuparsene.

## 9. Le missioni

In terra di missione ci si offrono possibilità di collaborazione che devono essere attentamente analizzate. Dal 5 al 10 aprile 1965, un primo incontro di esperti, organizzato dalla Divisione delle Missioni e dell'Evangelizzazione in collaborazione con il Segretariato per l'unione, si è tenuta a Crêt-Bérard per discutere questioni missionarie. Un rapporto è stato inviato al gruppo misto da cui risulta che vi sono diversi possibili settori di collaborazione per l'avvenire. Saranno tuttavia necessari studi ulteriori per esaminare le vie aperte dal Decreto conciliare sull'azione missionaria promulgato al termine della quarta sessione.

Questo rapporto ha anche richiamato la nostra attenzione sulle tensioni che talvolta si producono in terra di missione (proselitismo di cattiva lega, competizione sleale, ecc.). Per rimediare a queste situazioni, il gruppo misto ritiene che bisogna cercare i mezzi per stabilire e mantenere contatti stretti tra gli organismi interessati e si propone di impegnarsi. Per l'esame delle lagnanze e per avviare un'azione comune di chiarificazione, sarebbe desiderabile, per esempio, che una persona sia designata dall'una e dall'altra dalle autorità competenti.

## 10. Presenza della Chiesa nel mondo ("Church and Society")

Il posto della Chiesa nella società è un problema comune a tutti i cristiani ed alle loro Chiese, che offre un vasto campo allo studio ed alla collaborazione. Organizzato dal Dipartimento "Chiesa e Società" del Consiglio mondiale in collaborazione con il Segretariato, un incontro di esperti si è tenuto a Ginevra dal 28 al 31 marzo 1965. Il rapporto che ci è stato presentato ci incita a proseguire la nostra collaborazione, per la quale la Costituzione pastorale sulla presenza della Chiesa

nel mondo fornisce importanti elementi. Da parte sua, il Consiglio mondiale prepara una conferenza mondiale su *Chiesa e Società* (luglio 1966). Un secondo incontro di esperti è già previsto.

## 11. Laicato

I problemi propri del laicato nel mondo cristiano hanno, anche essi, interesse ad essere esaminati in comune. Due incontri hanno avuto luogo tra il Comitato permanente per i congressi dell'apostolato dei laici (COPECIAL, organismo cattolico) e il dipartimento del laicato del Consiglio mondiale. Malgrado le diverse impostazioni teologiche, la questione dell'apostolato dei laici e della loro formazione è stata oggetto d'un accordo abbastanza ampio. I dibattiti sono giunti, tra l'altro, alla seguente conclusione: «E' necessario rispettare le differenze di fede, ma non bisogna considerare separatamente nessun aspetto della formazione dei laici che potrebbe essere affrontato in comune» («*While differences of faith must be respected (...), we must not do separately any aspect of Laity training which we can do as well or better together*») (Gazzada-Varese, 7-10 settembre 1965).

## 12. Problemi femminili

Un analogo desiderio di azione comune è stato manifestato da un gruppo di donne invitate rispettivamente dal competente dipartimento del Consiglio mondiale e dal Segretariato per l'unione, ad una riunione che si è tenuta a Vicarello-Bracciano dal 22 al 24 ottobre 1965. Le partecipanti hanno espresso il voto che simili incontri siano ripetuti. Tra gli altri argomenti, potrebbero essere discusse le questioni della rivalutazione del posto della donna nubile, del cambiamento del compito della famiglia, del lavoro a tempo ridotto ed a pieno tempo della donna sposata, delle possibilità di servizio per le donne in istituzioni ecclesiali, delle possibilità di collaborazione di donne di diverse confessioni alla celebrazione della giornata mondiale di preghiera della donna («*Women's World Day of Prayer*») e della Settimana di preghiera per l'unità.

## 13. Attività caritative e sociali, soccorsi di urgenza e aiuto allo sviluppo

Esistono evidentemente numerosi punti di contatto nel campo del lavoro sociale e caritativo, del soccorso d'urgenza e dell'aiuto allo sviluppo. Le organizzazioni interessate collaborano già in gran misura.

Il gruppo misto ha sottolineato con soddisfazione la collaborazione incessante e crescente tra le diverse organizzazioni di assistenza della Chiesa cattolica romana e delle Divisioni di

Reciproco aiuto, di Servizio delle Chiese, e di Assistenza ai Rifugiati del Consiglio mondiale delle Chiese. Esso suggerisce di studiare le possibilità di una ulteriore collaborazione, particolarmente per le situazioni di urgenza o le catastrofi, ma anche per i progetti a lunga scadenza di lotta contro la fame e la miseria.

Il gruppo misto raccomanda di organizzare incontri di esperti sulle possibilità di collaborazione attuale nel settore delle attività caritative e sociali, del soccorso d'urgenza e dell'aiuto allo sviluppo. In questi incontri non bisognerebbe esaminare soltanto le possibilità di collaborazione attuale, ma anche e soprattutto l'ispirazione spirituale e la responsabilità cristiana che sono alla base di un lavoro comune. Un primo incontro ha già avuto luogo, dal 26 al 28 gennaio 1966, a Ginevra.

14. Il campo internazionale postula con ogni urgenza la collaborazione di tutti. Per i cristiani impegnati negli affari internazionali sarebbe di sommo interesse arrivare a convinzioni comuni circa le basi dell'azione in questo settore. Il gruppo nutre quindi la speranza di poter organizzare in un termine non troppo distante un incontro di esperti sulla responsabilità cristiana negli affari internazionali. Questo aspetto deve essere studiato con priorità.

## 15. Organizzazioni internazionali

I rapporti tra le organizzazioni internazionali cattoliche e le diverse sezioni del Consiglio ecumenico presentano problemi particolari. Quali sono le organizzazioni corrispondenti dell'una e dell'altra parte? Il gruppo ha iniziato lo studio dei metodi secondo i quali il contatto può stabilirsi in vista di una utile collaborazione.

## III. Problemi particolari concernenti diversi campi di collaborazione

### 16. Bibbia

In molti paesi sono in corso traduzioni comuni della Bibbia. In taluni casi, traduzioni protestanti sono state adoperate dalla Chiesa cattolica romana. Le Società bibliche e diverse Chiese hanno manifestato un vivo interesse per questa azione comune. La recente Costituzione del Concilio Vaticano sulla Rivelazione ha incoraggiato tali progetti. («*Quae si, data opportunitate et annuente Ecclesiae auctoritate, conficiantur (versiones) communi etiam cum fratribus seunctis nisi, ab omnibus christianis adhiberi poterunt*», Costituzione dogmatica de Divina Revelazione, 18 nov. 1965, n. 22).

### 17. Pasqua

La determinazione di una data comune a tutti i cristiani per la celebrazione della festa di Pasqua è certamente un progetto degno di attenzione. Il gruppo ritiene che inchieste e studi approfonditi debbano essere proseguiti su questo punto. Molte Chiese hanno fatto conoscere il loro parere (vedere l'inchiesta organizzata dall'*Universal Council for Life and Work*). La Chiesa cattolica romana si è recentemente pronunciata a questo riguardo nell'appendice aggiunta alla Costituzione conciliare sulla sacra liturgia.

### 18. Liturgia

Nel campo liturgico è desiderabile che quando le diverse confessioni cristiane utilizzano le medesime preghiere (bibliche o altre) possano disporre anche di testi identici. La preghiera in comune ne sarà grandemente facilitata. Si pensi, per esempio, all'importanza di avere, in diverse lingue, versioni comuni del "Pater Nostro". Il gruppo intende incoraggiare tutto ciò che potrà farsi in questo senso.

## IV. Proseguimento dei lavori

19. Il nostro gruppo misto esiste in seguito all'accordo intervenuto nel febbraio 1965. Tuttavia il lavoro compiuto, considerevole in se stesso, non è che poca cosa riguardo a tutto ciò che resta da fare. La maggior parte delle iniziative di cui abbiamo parlato sono solamente progetti allo stato di studi o all'inizio dell'esecuzione. Rimangono inoltre una quantità di problemi che non abbiamo praticamente toccati. Una delle ragioni principali è la necessità di esaminare in comune, e di tenere conto per il nostro lavoro futuro, di documenti conciliari che non erano ancora a nostra disposizione al momento in cui abbiamo tenuto la nostra ultima riunione.

Segnaliamo qui, a titolo puramente esemplificativo, alcuni problemi principali che meriterebbero di essere trattati in avvenire:

a) La formazione del clero e del laicato in uno spirito ecumenico. Nella stessa occasione si potrà procedere ad un esame dei catechismi e di altri testi pedagogici nei quali le altre confessioni sono talvolta presentate in modo poco obiettivo.

b) La dottrina e la pratica del battesimo.

c) La teologia del matrimonio e i matrimoni misti tra cristiani.

d) Le conseguenze pratiche della libertà religiosa.

e) Le questioni poste dal proselitismo.

f) Problemi della gioventù.

## Un comunicato del Segretariato per l'Unione dei cristiani

## Terzo incontro del gruppo misto di lavoro

Il Segretariato per l'Unione dei Cristiani comunica:

Il gruppo misto di lavoro tra la Chiesa cattolica romana ed il Consiglio mondiale delle Chiese ha tenuto la sua III riunione a Bossey (presso Ginevra) dal 13 al 16 maggio. I 14 membri del gruppo hanno continuato l'esame delle possibilità nel campo del dialogo e della collaborazione.

Scopo principale di questo incontro era di elaborare i dettagli del programma esposto nel precedente rapporto del gruppo misto che era stato approvato dalle rispettive autorità del Consiglio mondiale delle Chiese e della Chiesa cattolica romana.

Il gruppo ha dedicato particolare attenzione al progetto di un documento riguardante la *Natura del dialogo* che sarà pubblicato l'autunno prossimo per essere oggetto di studio e commento. E' stata predisposta una speciale commissione teologica che ha lo scopo di studiare il tema generale *Cattolicità e Apostolicità*, problema questo fondamentale che sorge continuamente nel dialogo tra la Chiesa cattolica romana e le Chiese-membri del Consiglio mondiale delle Chiese. Una seconda commissione è stata stabilita per uno studio sulla natura e il compito dell'ecumenismo. Una terza commissione si occuperà della questione del proselitismo nella luce dell'obbligo della Chiesa di dare testimonianza, dei principi della libertà religiosa e del compito ecumenico comune. La teologia del matrimonio e la questione dei matrimoni misti saranno pure oggetto di studio.

Un rapporto circa l'ultima consultazione su *Chiesa e Società* è stata presentata al gruppo. Inoltre, il gruppo ha discusso il rapporto relativo alla consultazione mista su *Emergenza e aiuto per uno sviluppo sociale-economico* e ha vivamente incoraggiato affinché i contatti già intrapresi vengano proseguiti non soltanto per discussione e consultazione, ma anche per consiglio alle parti interessate circa le possibilità di future comuni investigazioni, programmazioni e azioni nel campo dei bisogni più urgenti dell'umanità, come si sta facendo in India.

Il gruppo misto di lavoro ha due moderatori nella persona del dr. W. A. Visser't Hooft, Segretario generale del Consiglio mondiale delle Chiese e nella persona di S. E. Mons. Giovanni Willebrands, Segretario del Segretariato per l'unione dei cristiani.

◆ **AGGIORNAMENTI SOCIALI** di aprile pubblica **Guerra o pace nel Vietnam?** accurata esposizione a cura di Filippo Scelsi, della questione vietnamita, a partire dagli accordi di Ginevra del 1954 fino all'attuale situazione ed alle prospettive di pace. Segue una sintesi di Theo Loch, **Tedeschi e Polacchi di fronte al confine Oder-Neisse**, conclusa dal testo dei messaggi recentemente scambiati fra i Vescovi polacchi e tedeschi.

◆ **CITTA' DI VITA** di marzo-aprile pubblica uno studio di Cristiano G. Sangiglio, **Diritti e doveri fondamentali della costituzione sovietica**. L'A. cita gli articoli della Costituzione dell'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche approvata nel 1936 riguardanti i diritti sociali, i diritti di libertà e i diritti politici del cittadino. Egli nota anzitutto che tali diritti «sono riconosciuti solo in quanto aderenti alle finalità politiche e alla concezione di un certo tipo di Stato»; raffronta poi il dettato costituzionale alle disposizioni del Codice sovietico, che di solito limitano fortemente, o addirittura annullano, le garanzie che la Costituzione sembra offrire.

◆ **LA CIVILTÀ CATTOLICA** del 2 aprile pubblica un articolo del P. Marcello Parisi **"Mentalità" moderna e ateismo**. Per la prima volta nella storia oggi l'ateismo è un fenomeno di massa; l'A. lo studia a tre diversi livelli, quello intellettuale, quello ambientale e quello spirituale. Al livello intellettuale sono esaminati lo spirito scientifico, il materialismo pratico, il pantecnicismo, la spersonalizzazione dell'uomo e infine il relativismo e lo scetticismo. Al livello ambientale si presentano i fenomeni di sradicamento territoriale e sociale che inducono l'uomo a rapidissimi cambiamenti di usi e costumi e quindi ad un clima di continuo "superamento psicologico", che minaccia di applicarsi anche alla religione. Al livello spirituale si nota l'attenuarsi del senso del peccato, connesso alla spiegazione scientifica del comportamento umano. L'esame delle prospettive mette in luce l'esigenza di una purificazione dell'idea di Dio e dei motivi per aderire a lui: un "ritiro" degli adoratori di Dio per approfondire la loro religiosità e preparare quindi il "ritorno" al dialogo apostolico col mondo. Esso presenta altresì due possibili linee operative: aiutare

l'uomo ad interiorizzarsi, a ripensare se stesso per tutto quello che egli è e sarà, ed approfondire l'indagine teoretica, sia come studio che come presentazione delle prove dell'esistenza di Dio.

La stessa rivista nel numero del 16 aprile commenta **Il significato della visita dell'Arcivescovo Ramsey**, in un articolo del P. John F. Long, rilevando il posto di primo piano nella Comunione anglicana nel moderno Movimento ecumenico, l'atmosfera di spiritualità in cui l'incontro fra il Papa e l'Arcivescovo di Canterbury si è svolto e infine le possibilità future nei rapporti fra cattolici e anglicani.

Nello stesso fascicolo il P. Domenico Grasso scrive su **L'attività missionaria della Chiesa**, commentando il decreto *Ad gentes*; il P. Roberto Tucci pubblica quindi un suo studio su **Libertà del giornalista cattolico ed autorità della Chiesa**. Premesso che nella Chiesa esiste — e deve esistere — un'autorità, l'A. afferma che è però lasciata «amplicissima materia alla libera discussione», non solo in circoli ristretti, ma «nell'interno della Chiesa come comunità vivente»; questa suppone l'affermazione di una pubblica opinione nella Chiesa stessa. La libertà di discussione e di espressione va però incontro ad alcuni limiti: non solo quello delle verità dogmaticamente definite, ma quello dell'insegnamento ordinario della Gerarchia — che, pur non essendo infallibile, obbliga però in coscienza — ed infine il limite imposto dalla prudenza e dalla carità verso coloro che potrebbero scandalizzarsi. Viene quindi prospettata l'inevitabile tensione fra autorità e libertà, tensione che, pur componendosi attraverso il reciproco rispetto, non si risolve veramente se non nel dialogo. Questi principi, infine, trovano applicazione diversa «secondo che chi scrive lo faccia per un giornale che è espressione diretta e palese dell'autorità ecclesiastica, oppure per un giornale semplicemente cattolico, o, infine, per un giornale non cattolico».

◆ **HUMANITAS** dedica per intero il numero di febbraio-marzo alla **Comprensione del Concilio**. L'importante fascicolo comprende cinque gruppi di articoli: I. Considerazioni generali sul significato e il valore del Concilio; II. Il laico, la Chiesa e il mondo; III. Teologia e cultura; IV. I problemi e le inquietudini del mondo; V. Alcune prospettive ecumeniche. Seguono due documenti: **Il Concilio Vaticano II visto da un osservatore ortodosso** e **I temi**

**del Concilio nel pensiero del p. Yves M. J. Congar**.

«Non disponiamo ancora della distanza sufficiente per guardare in prospettiva ed in profondità a questo grande avvenimento... Abbiamo ugualmente tentato di raccogliere testimonianze e impressioni e meditazioni». Questo l'intento dichiarato dalla Redazione della Rivista; l'autorevolezza di molti fra i collaboratori rende questo "tentativo" particolarmente valido. **Dopo il Concilio**, Divo Barsotti mette in guardia contro l'impazienza di veder subito le ultime attuazioni dei deliberati conciliari, mentre «il frutto vero del Concilio non può essere il rinnovamento della Chiesa se non è prima il rinnovamento dei cristiani» ed «ogni rinnovamento nasce dall'intimo, è lo Spirito che lo suscita».

Bernard Haring presenta il **Tentativo di un bilancio del Concilio**, mettendone in rilievo «lo spirito della pietà liturgica e biblica, l'orientamento pastorale di fondo, la concessione e l'istanza della libertà, l'apertura al mondo, la rappresentanza e tendenza universale e il raccogliersi di tutti i singoli temi e compiti nella grande esigenza: l'unità». Mons. Andrea Pangrazio comunica **Le impressioni generali sul mondo della stampa del Vescovo che ha avuto quotidiani contatti con i giornalisti italiani**.

Segnaliamo particolarmente il gruppo di scritti su **Il laico, la Chiesa e il mondo**, comprendente, fra gli altri, articoli di Mario Rossi, Vittorino Veronese, Vittorio Bachelet, Paolo De Sandre.

Don Germano Pattaro scrive su **L'impegno teologico del laicato**, prendendo lo spunto da discorsi di Paolo VI ai Laureati cattolici e cercando d'illuminare il "nuovo costume culturale" che il Concilio chiede agli intellettuali. Egli individua lo "spazio di scorrimento" della teologia laicale «nella dimensione *mondana* in cui si esprime il laico e, quindi in funzione dell'interpretare, rispettare e trasformare il mondo in *segno* del Regno di Dio», superando quello che di deviato e decaduto c'è nella naturalità del mondo e riportandolo alla sua autentica condizione creaturale. Entro questo «campo di operabilità critico-intellettuale» il laico deve imparare a muoversi e dar vita ad una teologia propria. Di pari passo dovrà procedere la revisione e ricostruzione della teologia ecclesiastica, che deve diventare dialogica, «entrare in linea di progressione crescente, senza mai chiudersi in sistema».

Fra i numerosi e validissimi contributi offerti da questo fascicolo, se-

gnaliamo infine quello di don Clemente Riva, **Il Concilio e l'uomo di cultura cattolico**.

◆ **IL MULINO** di aprile pubblica uno studio di Franca Manoukian Olivetti, **Il gruppo come esperienza critica**. L'A. studia il formarsi e l'evoluzione dei piccoli gruppi, autonomi dalle grandi associazioni e privi di strutture istituzionali, che si vengono formando in diverse città d'Italia. Caratterizzati da un forte rapporto comunitario e da una più o meno dichiarata opposizione all'ambiente quotidiano ed alle associazioni ufficiali, tali gruppi hanno di solito contorni poco definiti, mancano di un corpo di idee preciso su cui fare leva e temono l'istituzionalizzazione. Centri di ricerca, essi mirano alla elaborazione di una visione del mondo meglio articolata; più che a raccogliere proseliti, tendono ad animare e a stimolare. Talvolta, giunti alla maturità, questi gruppi si dissolvono, come se avessero esaurito il proprio "ruolo terapeutico", altre volte si rinnovano, assumono forme più mature e stabiliscono rapporti più produttivi e duraturi con la società circostante.

◆ **IL REGNO** del 31 marzo pubblica un editoriale sul tema **L'impegno temporale: chierici e laici in concorrenza?** Il dualismo Chiesa-mondo, frutto del manicheismo e del laicismo, va superato: «E' bene che sia tutta la Chiesa — e quindi anche la Gerarchia — a prendere coscienza della sua unità dinamica con tutti gli uomini, i loro valori, la loro patria... Sarebbe errore pensare che la redenzione del profano sia solo compito del laicato, e che invece l'esercizio del sacerdozio sia esclusivo appannaggio della Gerarchia». La distinzione dei due compiti, però, tipica della nostra cultura occidentale, deve restare, non solo per salvaguardare i valori profani da ogni integrismo, ma perché i «chierici si stabiliscano con gioia e con forza nel loro incommunicabile dominio: il sacerdozio».

Lo studio del mese è **Un'inchiesta sul senso morale degli intellettuali**, condotta da Antonio Grumelli. «In questo mondo in continua evoluzione siamo un po' tutti nella condizione di emigranti, privi ormai dell'appoggio socio-culturale che in altri tempi sosteneva il senso etico tradizionale». Massificazione e sradicamento dei singoli, mobilità sociale e pluralismo ideologico rendono difficile l'equilibrio, difficile l'esercizio responsabile della libertà. L'orientamento verso il bene non è più un dato culturale, ma è una conquista personale. L'A. ha svolto un'inchiesta mediante i soci del Movimento Laureati di A.C. dell'Abruzzo, raccogliendo, con 37 domande sulla vita familiare, professionale, sociale, dati su 748 casi: un "universo" (in senso statistico) abbastanza vario e proporzionato per sesso, età e professioni. La sintesi delle risposte ricevute manifesta le più gravi deficienze mo-

rali degli intellettuali d'oggi: asocialità, egoismo, economicismo.

Il fascicolo del 15 aprile, dedicato alla **Documentazione**, contiene una serie di testi assai importanti: **L'istruzione sui matrimoni misti**, seguita da **Commenti di protestanti e di ortodossi**; **gli indirizzi di saluto** scambiati tra il dott. Michael Ramsey e Paolo VI e fra il Presidente Saragat e Paolo VI; parte di uno studio sulla **pastorale del battesimo**, approvato dall'Assemblea plenaria dell'episcopato francese; la lettera pastorale del Card. Florit.

◆ **STUDI CATTOLICI** di aprile dedica un gruppo di articoli ai problemi della pace e della giustizia sul piano internazionale. Sotto il titolo **L'apatia dei "beati possidenti"** è riportato un ampio tratto di un discorso dell'economista svedese Gunnar Myrdal. Nei paesi ricchi tutti conoscono la situazione e i problemi dei paesi sottosviluppati, ma quasi nessuno è disposto ad agire in un modo che comporti un reale sacrificio. L'A. analizza gli speciosi pretesti coi quali si cerca di giustificare l'indifferenza e l'inerzia o il senso di delusione da parte dei paesi ricchi: riconosce che gli aiuti internazionali, per quanto bene organizzati, potranno risolvere situazioni di emergenza, ma che solo un progresso nello sfruttamento delle risorse di tutto il mondo potrà evitare autentiche catastrofi in un futuro non remoto.

Dario Zadra scrive su **Fondamento sociologico della pace**. Poiché la guerra è un costitutivo di un certo sistema sociale, si può sperare che l'affermarsi nel mondo contemporaneo di un sistema sociale diverso offra un substrato sociologico alla pace. Questo substrato però, pur necessario, non è sufficiente poiché non basta assicurare la pace fra gli Stati: occorre fondare la pace sociale. Solo se la pace oltre che utile, diventa un bene etico, una situazione da costruire ad ogni costo, regnerà nel mondo e svilupperà il patrimonio umano.

Nello stesso fascicolo un altro gruppo di studi riguarda i problemi della famiglia. Antonio Livi scrive su **Il matrimonio come vocazione**, sottolineando attraverso l'analisi di punti salienti della **Casti Connubii** e della **Gaudium et spes**, il valore teologico, cioè vocazionale e santificante dell'istituto matrimoniale. Pier Giovanni Grasso, rifacendosi a suoi precedenti studi e sviluppando una polemica già aperta con altri giornali e periodici, afferma che **La famiglia non è un rudere, il "familismo" sì**, dove per familismo s'intende «una tendenza a valorizzare la famiglia come istituzione-chiave praticamente unica del sistema sociale, con polarizzazione quasi esclusiva verso i suoi interessi».

◆ **TESTIMONIANZE** di marzo-aprile continua il discorso aperto nel convegno di gennaio sul senso cristiano della laicità.

«Noi siamo dell'avviso che debba esistere un tipo di rapporto consoci-

tivo ed operativo con l'ordine temporale che, senza manomettere in nulla la laicità oggettiva dei valori, riesca a qualificarsi in senso evangelico»: così la premessa redazionale. E continua: «Animare cristianamente la cultura che significa? L'animazione deve incidere sui contenuti della cultura. Ma in che modo, una volta che si accetti il principio che la cultura ha leggi sue, appartenenti al mondo profano?».

Ernesto Balducci scrive su **Il senso cristiano della laicità**: «La libertà divina rende il mondo infinitamente "altro" da Dio e conserva Dio infinitamente "altro" dal mondo. L'alterità del mondo giustifica, in parte, l'immanenza dei suoi processi e delle loro spiegazioni. D'altra parte, la creazione... ha fatto trapassare nella finitezza del mondo l'intenzione di Dio, il suo disegno, che ha come culmine il Cristo ricapitolatore di tutte le cose». Perciò «c'è chi ritrova nelle pagine assolute della Rivelazione... ragioni sufficienti per riconoscere nella storia del mondo moderno una crescita ecclesiale anche là dove mancano i segni della fede esplicita».

Nello stesso fascicolo Pietro Bellasi presenta una nuova rubrica della Rivista, **Mondo del lavoro** e Mario Righi ne scrive il primo capitolo, **Storia dei preti operai**.

◆ **VITA E PENSIERO** di marzo pubblica uno scritto di Sandro Maggiolini, **Autorità nella Chiesa, servizio alla libertà**. L'A. approfondisce lo studio del mistero dell'autorità, che non è mai, nella Chiesa, privilegio, o potenza, o costrizione, ma deve presentarsi come servizio per la liberazione dell'uomo.

Nello stesso fascicolo Dino Pieraccioni scrive **Per una nuova traduzione della Bibbia**, auspicando che anche l'Italia possa disporre di «una traduzione ufficiale della Bibbia, in cui siano armonizzate le moderne esigenze critiche, filologiche, linguistiche e anche liturgico-pastorali», anche in vista del rinnovamento liturgico.

◆ **VITA SOCIALE** di gennaio-febbraio pubblica uno studio di P. Raffaele Vela su **Caratteri e significato dell'ateismo contemporaneo**. L'A. richiama l'aspetto esistenziale e, sotto un certo aspetto "positivo e costruttivo" dell'ateismo di oggi, e il suo carattere umanistico che si esprime nella polemica contro la "alienazione" dell'uomo. Egli mette in rilievo la funzione purificatrice che la presenza dell'ateismo può esercitare nella coscienza dei credenti, obbligandoli ad una religiosità più autentica e rendendoli più coscienti del mistero, che dalla religione è inseparabile. Il P. Vela chiarisce altresì i fondamenti antimetafisici legati a postulati scientifici o fenomenologici, dell'ateismo odierno, e riafferma l'esigenza della "dissociazione delle esigenze umanistiche dell'ateismo".

A cura di Agnese Pitrelli

## Settimane estive di cultura religiosa

### Sul tema "Il mistero della Chiesa"

#### LA MADONNINA DI SANTULUSSURGIU (Sardegna), dal 2 al 7 agosto

Presidente, Mons. Enea Selis, Vescovo ausiliare di Iglesias.

Lezioni di Mons. Dionigi Tettamanzi, del Seminario di Seveso.

Meditazioni di Don Giulio Tavallini, segretario di Mons. Emilio Guano.

Sede, il rifugio « La Madonnina ».

Quota di soggiorno (vitto e alloggio dal pranzo del 2 al pranzo del 7 agosto) L. 16.000; L. 18.500 per camera con servizi.

#### ZAFFERANA ETNEA (Catania), dal 7 all'11 agosto

Presidente, Mons. Giuseppe Petralia, Vescovo di Agrigento.

Lezioni di Mons. Arialdo Beni, del Seminario di Fiesole; di Don Giuseppe Cristaldi, Assistente del Gruppo di Acireale; e di Don Enrico Chiavacci, del Seminario di Firenze.

Sede, Casa di Emmaus, dei PP. Salesiani.

Quota di soggiorno (vitto e alloggio dalla cena del 6 alla prima colazione del 12 agosto) L. 17.000; 18.500 per camera con servizi.

#### CAMALDOLI (Arezzo) I, dal 17 al 22 agosto

Presidente, Mons. Santo Quadri, Vescovo ausiliare di Pinerolo.

Lezioni di P. Enrico di Rovasenda, O.P., Consulente dell'UCITecnici; e di P. Anastasio del SS. Rosario, Preposito generale dei Carmelitani Scalzi.

Meditazioni di P. Anselmo Giabbani, dei Monaci Camaldolesi.

Sede, Cenobio camaldolese. N.B.: quest'anno è possibile alloggiare al Cenobio anche negli otto giorni precedenti alla prima Settimana (dall'8 al 16 agosto).

Quota di soggiorno (vitto e alloggio dalla cena del 16 alla prima colazione del 23 agosto) L. 15.000.

#### CAMALDOLI (Arezzo) II, dal 25 al 30 agosto

Presidente, Mons. Mario I. Castellano, Arcivescovo di Siena.

Lezioni di D. Antonio Balletto, dei Signori della Missione di Genova; e di Mons. Settimio Cipriani, del Seminario di Salerno.

Meditazioni di D. Aristide Guidotti, V. Assistente centrale.

Sede, Cenobio camaldolese.

Quota di soggiorno (vitto e alloggio dalla cena del 24 alla prima colazione del 31 agosto) L. 15.000.

#### TERNI, dal 17 al 20 settembre

Lezioni di P. Enrico di Rovasenda, O.P. Consulente dell'UCITecnici.

Meditazioni di D. Germano Greganti, del Seminario di Siena.

Sede, Domus Gratiae, in località Valenza.

Quota di soggiorno (vitto e alloggio dalla cena del 16 alla prima colazione del 21 settembre) L. 10.500.

### Sul tema "Il Sacramento"

#### GROTTAMMARE (Ascoli Piceno), dal 19 al 24 agosto

Lezioni di P. Pelagio Visentin, O.S.B., dell'Abbazia di Praglia.

Meditazioni di D. Pino Scabini, del Seminario Lombardo.

Sede, Oasi di S. Maria ai Monti.

Quota di soggiorno (vitto e alloggio dalla cena del 18 alla prima colazione del 25 agosto) L. 16.000.

### Sul tema "Itinerario a Dio nel nostro tempo"

#### ALBANO LAZIALE (Roma), dal 26 al 30 agosto

Presidente, Mons. Carlo Colombo, Vescovo tit. di Vittoriana.

Lezioni di D. Germano Pattaro, Professore di teologia al Seminario di Venezia; e del Prof. Piero Prini, Ordinario di filosofia all'Università di Roma.

Meditazioni di Mons. Clemente Ciattaglia, Vice Assistente centrale.

Sede, Casa Fonte Viva.

Quota di soggiorno (vitto e alloggio dalla cena del 25 al pranzo del 30 agosto) L. 16.000. Date e prezzi definitivi.

La quota di iscrizione per ogni Settimana è di L. 2.500; per Terni L. 1.500.

Le prenotazioni, accompagnate dalla quota di iscrizione, vanno inviate alla Segreteria amministrativa del Movimento Laureati di A. C. (via della Conciliazione 4d, Roma) servendosi di preferenza del c.c.p. 1/15855 intestato al Movimento Laureati.

Organizzati dalla Sezione Cultura di "GENITORI" (Bologna, c.p. 622)

## VIAGGI CULTURALI

### ALASKA

dal 3 al 23 agosto 1966

Non può definirsi un viaggio culturale dal punto di vista dell'archeologia, dell'arte, o di problemi sociali, ma riveste egualmente grande interesse per i paesaggi, gli animali, le particolari condizioni di vita di una regione che è tuttora quasi sconosciuta pur essendo grande cinque volte l'Italia.

Il nostro viaggio (limitato a venti persone) si svolge quasi esclusivamente in aereo (rotta polare), ma ci si servirà anche di battelli e di automobili. Praticamente sarà esplorata tutta questa interessantissima regione: Anchorage, Isola di Kodiak (Aleutine), penisola di Kenai, Portage Glacier, Parco Nazionale del Monte McKinley con vista meravigliosa sui ghiacciai, Camp Denali (parco in cui abbondano orsi, caribu, castori, ecc.), Fairbanks, Nome (sul Mar di Bering), Whitehorse, Valle dello Yukon, Juneau, ghiacciaio Mendenhall, gita in battello a Wrangeli (attraverso stretti canali ricchi di balene), Ketchikan, Vancouver, Montreal, Milano.

Accompagnamento e assistenza, durante tutto il viaggio, di due persone di cultura, di cui una che ben conosce l'Alaska e l'altra dirigente di GENITORI. Per essere accettati occorre essere presentati da persona conosciuta.

Quota di partecipazione: 820.000 lire; iscrizione 87.000. Tutto compreso da Milano a Milano.

### CINA

dal 15 settembre al 3 ottobre 1966

Si tratta della ripetizione del viaggio già effettuato con tanto successo nell'agosto 1965: il primo viaggio di gruppo programmato in Italia per la Cina popolare!

Programma: percorsi in aereo, visita delle principali città della Cina, tra cui Canton, Shanghai, Pechino, visita accurata di comuni rurali, officine, fabbriche, scuole, istituzioni varie, visita dei principali monumenti artistici e dei paesaggi più noti. Gita alla Grande Muraglia e alle Tombe dei Ming.

Durante tutto il viaggio assistenza di un dirigente della Sezione Cultura di GENITORI e di guide e interpreti cinesi. Sistemazione in alberghi di prima categoria.

Prezzo, tutto compreso, 950.000 lire.

### PERU' E RIO DE JANEIRO

dal 26 dicembre 1966 all'8 gennaio 1967

Finalmente, dopo la civiltà maya e azteca, quella incaica: abbiamo potuto soddisfare le richieste di tanti amici e realizzare questo sogno. Visiteremo bene quattro diversi aspetti del Perù: il Perù archeologico, con i meravigliosi musei di Lima, gli scavi di Paracas, Macchu Picchu, i monumenti incaici di Cuzco e della zona intorno a Cuzco (inutile dire che, come sempre, questa parte archeologica e culturale sarà particolarmente curata); il Perù Amazzonico volando fino a Iquitos e, di lì, facendo sul Rio delle Amazzoni una gita in battello che ci porterà fino fra le tribù più primitive di Indios; il Perù Andino, sorvolando ben quattro volte le cime ghiacciate delle Ande (quasi 7000 metri), e addentrandoci sull'altipiano arido e desertico (3500-4000 metri) in una natura impressionante fra villaggi caratteristici; la Costa del Pacifico, dal bellissimo deserto sabbioso che termina nel mare, interrotto ogni tanto da una lussureggiante oasi: in una di queste oasi, in un albergo di sogno, pernosteremo, prima di fare la gita alle Isole del Guano, attraverso un mare ricco di squali.

Al ritorno, sosta a Rio de Janeiro. Il programma dettagliato è pronto, ma questi ne sono gli aspetti più interessanti: si tratta di un viaggio favoloso.

Voli intercontinentali con jet di linea K.L.M., spostamenti nel Perù con aerei di linea e macchine private. Alberghi di prima categoria.

Partecipazione 765.000 lire, iscrizione 85.000 lire.

La tessera 1966 del Movimento Laureati di A. C. dà gli stessi diritti, agli effetti dell'iscrizione ai viaggi, della tessera della Sezione Cultura di « GENITORI ».

**ATTENZIONE:** le prenotazioni e le richieste di informazioni per questi « viaggi culturali » vanno inviate direttamente alla Rivista « GENITORI » - Casella post. 622 - Bologna